

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

**GIOVANNI II PALEOLOGO,
MARCHESE DEL MONFERRATO,
FIGLIO DI TEODORO I, NIPOTE
DELL'IMPERATORE DI BISANZIO**

Inedito:

**Traduzione del Testamento di
Teodoro I Paleologo**

**NOTIZIE DI IMPIEGO DELLE ARMI DA
FUOCO IN CANAVESE NEGLI ANNI
TRENTA DEL XIV SECOLO**

A cura di Aldo Actis Caporale

**IL "DE BELLO CANEPICIANO" DA
RIEVOCAZIONE STORICA A
STRUMENTO EDUCATIVO NELLA
TERAPIA OCCUPAZIONALE CON GLI
ANZIANI**

A cura di Patrizia Augello

SOMMARIO

| | |
|---|---------|
| Editoriale | pag 2 |
| Giovanni Il Paleologo | pag 3 |
| Il De Bello Canepiciano... strumento... | pag 7 |
| Armi da fuoco in Canavese | pag 9 |
| Abbigliamento nel Medioevo | pag 12 |
| La battaglia di Caluso. 1349 | pag 15 |
| Ideologie, identità... | pag 17 |
| Le grandi Madri (Pt.1) | pag 19 |
| Ierusalem 1099... (Pt.3) | pag. 22 |
| Rubriche | |
| - Conferenze ed Eventi | pag 26 |

Periodico Bimestrale

Nuova Serie – Numero 15 Anno III - Agosto 2012

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Leonardo Repetto

Direttore Scientifico

Federico Bottigliengo

Comitato Editoriale

Federico Bottigliengo, Paolo Galiano, Katia Somà

Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

Foto di Copertina

Immagini De Bello Canepiciano 2010. Autori Vari

Section editors

Antico Egitto: Federico Bottigliengo

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruttuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Psicologia e psicoterapia: Marilia Boggio Marzet

EDITORIALE

Dopo il successo del III Convegno Interregionale “La stregoneria nelle Alpi Occidentali” svoltosi a Saint Denis in Valle d’Aosta, ecco che il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo si trova ad affrontare il più grande impegno culturale della sua storia: la seconda edizione del De Bello Canepiciano, la festa medievale di Volpiano (TO).

Ma rimaniamo ancora un attimo in Valle d’Aosta: oltre 300 i visitatori di questa edizione 2012, distribuiti in due giorni di attività con tre sale di lavori in parallelo, tre mostre e visite guidate sul territorio. Uno straordinario spettacolo notturno nel Maniero di Cly ed una suggestiva e romantica cena sotto le stelle. Indiscussa l’importanza del partner di quest’anno: Rosy Falletti, Assessore alla cultura del Comune di Saint Denis e Presidente dell’Associazione Il Maniero di Cly. Possiamo affermare con assoluta certezza che grazie al suo costante lavoro e condivisione il prodotto finale è stato fra i più soddisfacenti fino ad ora portati al pubblico.

Un nuovo tuffo nel Medioevo ci aspetta: riaperti gli orizzonti di studio sulla storia del Trecento Canavesano con tutti i possibili allacciamenti ai vari capitoli specifici: quest’anno la manifestazione sarà riccamente predisposta con mostre e punti didattici dove poter vivere il Medioevo in prima persona. Allestiremo una mostra sul costume nel Medioevo, una sulle armi ed armature, una sulla storia dell’Inquisizione, stregoneria e torture, un percorso guidato fra i resti del XIV secolo in Volpiano, uno sulle erbe e l’archeobotanica... Proporrò un percorso attraverso la vita del marchese del Monferrato Giovanni Il fatto di tre momenti rievocativi: la presa del castello di Volpiano del 1339, il suo matrimonio con Elisabetta di Maiorca del 1358 e la lettura del suo testamento del 1372. Grandi progetti collaterali gravitano intorno a questo maxi evento ma avremo modo di parlarne in questo numero e nel prossimo. Buona lettura. (Sandy Furlini)

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista “IL LABIRINTO” viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L’eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell’autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto.

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all’albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L’Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l’Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l’interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell’intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un’ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l’impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.



GIOVANNI II PALEOLOGO, MARCHESE DEL MONFERRATO, FIGLIO DI TEODORO I, NIPOTE DELL'IMPERATORE DI BISANZIO

(a cura di Sandy Furlini)

Pubblichiamo per la prima volta il testamento di Teodoro I Paleologo tradotto dall'originale comparso nella Cronica di Benvenuto Sangiorgio, opera degli inizi 1500. La traduzione si deve alle Professoresse Patrizia e Maria Libera Garabo cui va tutta la nostra riconoscenza.

Vaste grasse praterie e canapaie circondavano il territorio di Villa Vulpia ed il suo poderoso castrum, dotato di alti muraglioni e di sotterranei, descritti ancora dal Bertolotti nelle sue "Passeggiate nel Canavese" della seconda metà del 1800. Dall'alto del sito ove troneggiava il nobile castello, da sempre se ne apprezzava una magnifica veduta, da cui l'importanza strategica di Volpiano, porta d'accesso per l'intero Canavese. Un poco più a Nord, si erge la famosa *Badia di Fruttuaria* voluta dall'abate Guglielmo, figlio di Roberto di Volpiano. Un tempo queste terre erano unite sotto il controllo degli abati e il villaggio, il castello, le praterie con la imponente silva Wulpiana erano note per la loro ricchezza. Pietro Azario nel De Bello Canepiciano, opera del 1363, racconta di San Benigno come *luogo privo di difese e così ricco da non poterne mai essere esaurito, appartenente al Signor Abate*; aggiunge che qui, *quattrocento persone vi nuotano nell'abbondanza*.

Sempre stando ai resoconti dell'Azario, Volpiano e San Benigno erano territori soggetti ai Conti di Biandrate. Questa era una famiglia nobile dell'Italia settentrionale, il cui nome deriva da quello del castello (distrutto nel 1168) nei pressi di Biandrate, sulle rive del fiume Sesia (Novara). Dall'XI al XIV sec. i Biandrate ebbero possedimenti in più di 200 località piemontesi e delle vallate alpine meridionali. In Canavese oltre ai Conti di Biandrate, si contendevano il potere i due rami dei Conti del Canavese, i San Martino ed i Valperga e il ramo cadetto dei Conti di Savoia ovvero i Savoia-Acaja, Principi di Piemonte. Nel XIV secolo la situazione politica canavesana era quindi quanto mai intricata e complessa.

In questa cornice si inserisce la vicenda della presa del castello di Volpiano da parte di Pietro da Settimo, *consigliere apprezzato e dipendente del Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo*. Nulla si conosce, per ora, di questo particolare personaggio, cortigiano del Paleologo, che decise di sua sponte questa sortita nei nostri territori, riuscendo nell'intento e garantendo così al Marchese del Monferrato l'accesso al Canavese.

La storia di questa singolare impresa è narrata sempre da Pietro Azario nel De Bello Canepiciano e si sviluppa in modo rocambolesco. A rimarcare l'importanza strategica di Volpiano, è nuovamente l'Azario che ci riporta: *il suddetto Pietro studiò il modo di impadronirsi di questo castello, per far la guerra nel Piemonte e nel Canavese, essendo il castello situato sui confini*. Le mire espansionistiche del Marchese lasciano intravedere da questa affermazione due linee di manovre militari: una verso Nord, ove puntava direttamente su Caluso ed Ivrea, una verso Sud, dove abbiamo Asti e Chieri.



I ruderi dei muraglioni del Castello di Volpiano. Probabile torre Nord.
Foto di Katia Somà. 2011

Secondo il Bertolotti (Passeggiate nel Canavese, 1867) il castello di Volpiano non sarebbe stato facile preda poiché, *oltre essere ben fortificato – dice – sulla più alta torre vigilava continuamente il torriere, pronto al menomo sospetto a dare l'allarme. Pietro, pertanto, vedendo non potervi riuscire colla forza ricorse all'inganno, corrompendo questo torrigiano; e ciò fece per mezzo della madre di costui, che era stata sua balia. Con promesse di molto denaro la sentinella della torre entrò nella trama; e perciò avuto per mezzo della madre un gomito di spago, lo calò giù sgomitandolo nella profondità della notte*.

Da questa descrizione si può evincere come il Castrum Vulpiani non fosse un semplice avamposto militare ai confini del canavese ma un vero e proprio castello fortificato e dotato di più torri, una delle quali, la più alta, fungeva da torre di avvistamento. E' quindi centro di potere. E il Bertolotti nel raccontare la sua passeggiata a Volpiano, scrive di aver raggiunto *"il rialto, su cui giacciono le rovine dell'antico castello di Volpiano e, continua, vagai fra questi muraglioni, conquassati dalle mine e dai cannoni, fra cui vegetano cespi di spine e di ortiche...qui sulle ora dirute pareti..., già brillarono guerreschi trofei..."*

Il passo riguardante l'assalto è molto particolare e viene già raccontato nel 1363 dall'Azario (che certamente il Bertolotti ha potuto leggere) con dovizia di particolari:

“Et una nocte deposito uno filo januesi, quem portavit ei mater fingendo quod dicto filo volebat lavare caput, ordinem ita dedit, quod a parte exteriori trait super Turrim longum funem, com quo sub taciturnitate noctis unum levem hominem tiravit, & deinde praedicti duo alios quinque tiraverunt, qui postea in angulo supra murum Castris bene XXV dicto fune introduxerunt, qui partim murum descendentes Castrum invaserunt, & Monachum unum occiderunt, qui ibi stabat pro Castellano...”

(Una notte il custode calò dalla torre un filo genovese, che la madre gli aveva portato con la finzione di volergli lavare la testa e con questo tirò su dalla parte esterna fin sopra la torre una lunga fune con la quale nel silenzio della notte tirò su un uomo leggero. Questi due ne tirarono su altri cinque, i quali poi, sempre per mezzo della fune, introdussero nell'angolo sopra le mura del castello ben venticinque uomini. Parte di questi, scendendo per il muro, entrarono nel castello e uccisero il monaco che vi fungeva da castellano).

Il Bertolotti descrivendo la scena ci riporta ancora: “...scesero allora giù ed invasero il castello, uccidendo molti fra cui un monaco, che faceva da castellano. Lo spavento prodotto da questa repentina irruenza loro giovò moltissimo, e così tosto poterono aprire le porte ai compagni, che stavano fuori. Pietro prese possesso del castello a nome del suo signore, trattando duramente i vinti. E qui fece da castellano, fortificando sempre più il castello”



Vista Nord dal castello di Volpiano. Le porte del Canavese
Foto di Katia Somà 2010

Certamente non è pensabile ad un castello di siffatte dimensioni abitato soltanto da abati. Una fortificazione in uso prevede tutta una serie di uomini a sua difesa e una importante gestione logistica. Inoltre, dal racconto risulta evidente che si trattasse proprio di una guarnigione difesa e anche bene, altrimenti non ci sarebbe stata la necessità di escogitare il sotterfugio per entrarvi. Un altro dato ci dà indicazione numerica di grande importanza: i movimenti armati nel Medioevo, soprattutto quando si tratta di scaramucce fra un paese e l'altro, comportano un dispiegamento di forze che nulla ha a che vedere con gli eserciti cui siamo abituati dalla visione del medioevo propinatoci dalla televisione: un manipolo di 25-30 armati costituisce già un piccolo esercito.

Non sappiamo se si trattasse di uomini a cavallo. In questo caso per ogni cavaliere si dovrebbero contare altri due uomini di supporto giungendo a oltre 75 uomini.

Infatti, ricordo che in questo periodo si era soliti contare le forze armate in “barbute” ovvero il cavaliere dotato di armatura tipica ed elmo, caratteristicamente chiamato appunto *barbuta*, e due uomini di supporto, uno dei quali poteva essere anche a cavallo ma certamente di animali meno preparati e valorosi rispetto a quelli montati generalmente dal cavaliere.

Bertolotti conclude la storia della presa di Volpiano così: “...dobbiamo ritenere che ne 1339 Volpiano passò sotto il Marchese del Monferrato”. E da questo momento in poi si è soliti considerare proprio il 1339 come la data della presa del nostro castello da parte dei monferrini.

Queste fonti storiche sono le uniche attualmente note da cui avere notizie sulle vicende che legano Volpiano al Marchese del Monferrato.

Ma chi era Giovanni II Paleologo, Marchese del Monferrato?

Ricordiamo a questo proposito l'importante articolo a cura di Roberto Maestri, Presidente del Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato, comparso su IL LABIRINTO n°4 Luglio 2010 dal titolo “Il marchese di Monferrato Giovanni II Paleologo: un protagonista del suo tempo”

Giovanni nasce il 5 Febbraio del 1321 in un luogo sconosciuto. Figlio primogenito di Teodoro I Paleologo e di Argentina Spinola, genovese di origine. Il padre di Giovanni, Teodoro I è un personaggio chiave nella storia del Monferrato. Morto l'ultimo erede del Marchesato, Giovanni I della famiglia degli Aleramici, si aprono le contese per la sua successione. Senza eredi, Giovanni I detto il Giusto, figlio di Guglielmo VII, il Gran Marchese, forse presagendo la sua violenta morte prematura, lascia precise disposizioni testamentarie: il Marchesato è lasciato alla cura e protezione del Comune di Pavia e del Conte Filippone di Lagnoso e, per la successione sono indicati in ordine la sorella Iolanda, moglie di Andronico II Paleologo Imperatore di Bisanzio o uno dei suoi figli. In caso di rinuncia si susseguono vari parenti fino ad arrivare a Manfredi IV, Marchese di Saluzzo, a testimonianza del grande legame che univa da tempo il Monferrato con i Saluzzo. Iolanda, figlia del Gran Marchese Guglielmo VII e di Beatrice, figlia di Alfonso X, Re di Castiglia e Leon, nel 1284 sposa l'Imperatore di Bisanzio Andronico II Paleologo, muta nome in Irene e gli dà tre figli maschi, Giovanni, Teodoro e Demetrio. Nel 1295 era stato designato al trono bizantino Michele IX Paleologo, figlio di Andronico e della prima moglie Anna di Ungheria. Iolanda-Irene non accetta di buon grado questa decisione e si ritira a Tessalonica, antica sede del regno aleramico da cui comincia a ritagliarsi un piccolo ruolo indipendente da Costantinopoli.

Durante il periodo di assenza di guida del Marchesato le importanti casate piemontesi si espandono ai danni di territori in precedenza occupati dagli Aleramici, fenomeno già iniziato alla morte di Guglielmo VII e segnalata da Pietro Azario nel De Bello Canepicano:



Altura sede dell'antico Castrum Vulpiani.
Foto di Sandy Furlini 2010

“Essendo vacante il Marchesato del Monferrato per la morte del marchese Guglielmo proditoriamente ucciso ad Alessandria, i Guelfi col Principe di Piemonte, per cambio e per tradimento di un Conte di Biandrate, occuparono la terra di Caluso, dove non vi era neppure un Guelfo. Il principe fece costruire delle mura intorno a Caluso e tanto seppero con doni e benefici cattivarsi le simpatie degli abitanti che in breve divennero tutti Guelfi...”

Nel 1306 Iolanda-Irene emette l'atto che assegna il marchesato di Monferrato al figlio secondogenito Teodoro I Paleologo che nell'Agosto dello stesso anno sbarca a Genova, protetto dalla flotta Genovese e dal signore della Città, il potentissimo Opicino Spinola. A Settembre viene celebrato il matrimonio fra Argentina, figlia di Opicino, e Teodoro, garantendo così al Monferrato un appoggio dalla potente Genova e il 16 dello stesso mese, Teodoro I Paleologo con Argentina Spinola ed il loro seguito giungono a Casale Monferrato da dove comincia la sua attività militare di riconquista dei territori aleramici e di rafforzamento del marchesato. Nel Dicembre raggiunge ed occupa Chivasso. Il 19 Agosto 1336 Teodoro conferma a Chivasso un primo testamento in cui designa erede del marchesato il figlio Giovanni che già da giovanissimo si affianca al padre al governo. Il testamento ufficiale è del 1338 in cui si conferma unico erede il figlio primogenito Giovanni.



Duomo di Chivasso. Santa Maria Assunta. Foto di Claudio Divizia

http://it.123rf.com/photo_8168944_duomo-di-santa-maria-assunta-cattedrale-chiesa-in-chivasso-piemonte-italia.html

Testamento di Teodoro I

Nel nome di nostro Signore amen. Nell'anno della natività del medesimo 1336, indizione IV, nel giorno 19 del mese di Agosto, nell'anno II del pontificato del Santissimo Padre e nostro Signore Papa, per volontà divina, Benedetto XII, in presenza del mio notaio e dei testimoni sottoscritti.

Avendo io, Teodoro marchese del Monferrato, fin dal tempo in cui assunto ebbi i miei possedimenti oltramontani, intenzione di disporre, -e come disposi-: che dopo la morte mia si provveda al mio marchesato nel modo infrascritto: ecco come sulla presente approvo, confermo e con forza affermo la detta mia provvisione... e ancora così dispongo e ordino giusto modo e forma più sotto annotata, e questa disposizione tale resta.

Così come è scritto nel Vangelo e come la dottrina del nostro Signore Gesù Cristo ci insegna, da cui siamo detti Cristiani, e per altro noi tutti Cristiani dobbiamo massimamente custodire e stare pronti, ignari del giorno e dell'ora della nostra fine: per questo io Teodoro marchese del Monferrato, -quantunque peccatore, e di modica provvigione e scienza, cionondimeno come Cristiano, e avendo una qualche consapevolezza verso il nostro creatore Dio Onnipotente-, volli queste parole e preziose e utili mettere a testamento e massimamente perché ho già disposto di dar pratica oltra monti ad alcune mie ardue faccende e non volendo aspettare che giunga il giorno estremo per mettere in ordine i fatti tanto della mia anima quanto del mio corpo, quelle cose ho deciso di mettere in ordine, - ora in tempo di sanità mentale prima che mi possa capitare di impazzire o di tribolare - nel modo in cui più sotto viene annotato per evitare che nascano scandali e dissensi possano insorgere, specie se si tratta di detta eredità del Monferrato.



Cronica del Sangiorgio

In primis lascio dopo la mia dipartita detta eredità, tutti i possedimenti e il baronato del predetto marchesato del Monferrato a mio figlio qui presente e ricevente, Giovanni, e ai figli suoi legittimi che da lui discenderanno, naturalmente il figlio primogenito; e lo medesimo morendo senza figli, il secondogenito e così di seguito nella detta successione, secondo le consuetudini e i privilegi del predetto marchesato e per conseguenza a li figli de li figli soi.



Panorama sul Monferrato.
Immagine tratta da www.buonenotizieonline.it

E se per caso (lungi da me sia) detto Giovanni figlio meo da tal secolo dipartisse senza figlio alcuno o figlie legittime, voglio e fino da ora dichiaro che la figlia mia Violante, contessa di Savoia, e li figli soi da essa legittimamente discendenti, in possesso entrino dell'eredità per successione del predetto marchesato.

Cionondimeno, non è nelle mie intenzioni, che tale detto figlio della detta figlia mia, contessa di Savoia, il quale succederebbe nel predetto marchesato, sia obbligato da un qualsivoglia patto di fedeltà al signor conte di Savoia; ma esso erede mantenga detto marchesato libero, così come gli altri miei predecessori lo hanno mantenuto e sono stati soliti mantenere.

Se, in verità, (lungi da me sia) detta mia figlia dovesse morire senza lasciare figli legittimi, allora voglio e decreto che mio fratello, domino Demetrio, sovrano di Romània, figlio, come anche io lo sono, della fu imperatrice dei Greci, che era figlia del fu domino marchese Guglielmo e della domina Beatrice, figlia del fu domino rege Alfonso di Spagna, prenda possesso della mia eredità e del marchesato del Monferrato e di conseguenza i suoi figli legittimi suoi diretti discendenti.

Se, d'altra parte, detto fratello mio decedesse senza eredi, o non volesse ereditare predetti miei possedimenti, allora voglio che, tra quelli di Spagna, i nati legittimamente dalla domina e zia mia Margherita, figlia del fu domino marchese Guglielmo, mio avo, ereditino tutto.

E nessuno deve meravigliarsi di questa mia decisione, poiché detto domino marchese Guglielmo, avo mio, fece parimenti;

E così il di lui figlio, il domino Giovanni, mio zio materno, nominò suo successore; e a me sembra più conveniente che detta eredità vada ai parenti più prossimi e per parte di padre piuttosto che a estranei.

Inoltre, fin dai tempi antichi risultano manifesti i privilegi dei domini sovrani concessi a condizioni particolari e in tempi diversi ai domini marchesi miei predecessori, così come accade in situazioni simili.

E da costoro tutti, io Teodoro marchese, qui presente, ebbi piena conferma e investitura: dal fu, a buona memoria, domino Imperatore romano Enrico, e anche da parecchi vescovi e prelati, a partire dai quali ho preso posizione nel feudo.

E questa voglio che sia la mia ultima volontà, la quale voglio che abbia valore per diritto testamentario; la quale se non può valere per diritto testamentario, abbia almeno valore per diritto di clausola o di qualunque altra ultima volontà. I documenti sono questi redatti nel castello della diocesi eporediese di Chivasso, alla presenza dei nobili e valentuomini: domino Ruggero de Togessio, canonico di Riva, del cardinale, cappellano dei Convenari, Giovanni de Togessio nipote del detto domino Ruggero, Pietro di Cocconato canonico Remense, Stefano de Porcellis di Cremona, giudice generale del predetto domino marchese, Pietro Silo di Torino, Antonio Sicco di Chivasso, Antonio da Castello di Fubino, e il Castellano Arnato di Castelletto, chiamati a testimonio e a prestare giuramento.

Io, Raimondello di Grazano notaio pubblico, per autorità imperiale, cancelliere e scrivano del detto domino marchese, ho partecipato alla approvazione, alla conferma e corroborazione, alla disposizione e alla ordinazione delle predette volontà, e a ogni singola parola soprascritta, e ho redatto tale documento su mandato del suddetto marchese.

Un ringraziamento particolare al



Bibliografia:

- 1) Passeggiate nel Canavese. A. Bertolotti. 1867
- 2) Cronica del Monferrato. B. Sangiorgio Torino 1780
- 3) L'arrivo in Monferrato dei Paleologi di Bisanzio (1306-2006). A cura di R Maestri 2007
- 4) I paleologi di Monferratp: una grande dinastia europea nel Piemonte tardo medievale. A cura di Enrico Basso e Roberto Maestri. 2008
- 5) La Guerra del Canavese. Pietro Azario. Ivrea 2005

IL "DE BELLO CANEPICIANO" DA RIEVOCAZIONE STORICA A STRUMENTO EDUCATIVO NELLA TERAPIA OCCUPAZIONALE CON GLI ANZIANI

(articolo e foto a cura di Augello Patrizia)

L' utilizzo della terapia occupazionale con gli anziani istituzionalizzati aiuta l'anziano a mantenere - o a continuare a sviluppare - le sue capacità, contribuendo al miglioramento della sua salute e della qualità di vita. Con la partecipazione alle attività quotidiane l'inserimento nella nuova comunità è facilitato. Questa tecnica di lavoro si occupa delle attività umane utilizzando l'applicazione di normali mansioni di vita o addirittura simulazione di attività lavorative. Il concetto basilare è che una persona, stimolando l'uso delle mani, che sono governate dalla mente e dalla volontà riesce ad influire sul proprio stato mentale. Lavorare non significa necessariamente guadagnarsi da vivere: è nella natura stessa dell'essere umano impiegare il proprio tempo in diverse attività che coinvolgono i sensi ma anche la sfera affettiva e sociale.

L'anziano che approda in casa di riposo (spesso arrivando contro la propria volontà o costretto dagli eventi) è stato prima di tutto un uomo o una donna. Durante l'arco di tutta la sua vita è stato abituato a pensare a sé stesso in termini di rendimento nei confronti della società e improvvisamente si trova a non potere più contare sulle capacità ritenute importanti durante l'attività lavorativa.



Da ciò può nascere smarrimento, delusione o rinuncia che inevitabilmente portano a problemi di ambientamento, traumi o addirittura ad aggravamento delle condizioni psico-fisiche. Quello che spesso si verifica quando l'anziano entra in casa di riposo si può sintetizzare nei seguenti aspetti:

- Depersonalizzazione: causata dalla perdita di privacy e dall'impossibilità di avere effetti personali.
- Distanza sociale: dovuta al distacco tra l'ospite e il personale.
- Trattamento in blocco: l'anziano non subisce trattamenti personalizzati ma deve sottostare alle esigenze dell'organizzazione indipendentemente dalle sue reali necessità.
- Mancanza di valutazione della routine quotidiana: i giorni si susseguono tutti uguali.



La condizione di disagio generata dalla nuova situazione che l'anziano è costretto a vivere può provocare depressione, solitudine, disistima, eccetera. Occorre dunque fornire un elevato numero di stimolazioni sensoriali per evitare la caduta in uno stato depressivo causato dalla deprivazione sensoriale.

Per raggiungere questo obiettivo il primo passo da fare riguarda la raccolta di dati e informazioni sulla vita sociale della persona, sui suoi interessi e le sue esperienze passate.

Il secondo passo è fare in modo che l'anziano non consideri terminata la propria esistenza e desideri essere coinvolto nelle attività della comunità. Tradotto nella pratica quotidiana dell'animazione sociale significa favorire e incoraggiare la socializzazione con gli operatori e gli altri anziani; riorientare alla realtà; migliorare la qualità della vita, creando un ambiente confortevole, sicuro e familiare; mantenere le abilità fisiche e mentali.

Chi abbia avuto modo di entrare in contatto col mondo della terza età può facilmente rendersi conto delle difficoltà che si incontrano volendo in qualche modo aiutare l'anziano a riscoprire se stesso. Paradossalmente accade che l'animatore venga a provare in prima persona, seppure con altre motivazioni di fondo, il senso di frustrazione che tocca da vicino l'anziano.

Troppo spesso le case di riposo si riducono a essere strutture di parcheggio per persone che, pur non essendo più totalmente autosufficienti, avrebbero ancora risorse da spendere, ma anche desideri, esigenze, curiosità da esprimere. Porre l'anziano al centro di una rete di relazioni, esperienze, opportunità può essere quindi un modo per riscoprire le sue potenzialità nonché un'occasione per sensibilizzare e rendere partecipe la comunità che vive intorno a lui.

Nella nostra Casa di Riposo in particolare è essenziale fare in modo che le persone anziane che arrivano si sentano accolte e ascoltate: il nostro intervento di animatori comincia da qui. In quest'ottica favoriamo l'inserimento del singolo all'interno dei nostri laboratori: ovvero attività di gruppo per realizzare addobbi per la struttura, manufatti utili all'arredamento, strumenti per attività ricreative e piccoli lavori per fiere o sagre.

Sono soprattutto momenti di scambio. Sono laboratori produttivi sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista cognitivo e psicologico nonché della socializzazione.

E' nato con questo scopo il primo laboratorio di "sartoria medievale" in collaborazione con il neonato gruppo storico volpianese "Castrum vulpiani".

In questo modo anche gli ospiti della nostra casa di riposo saranno protagonisti attivi della festa medievale che si svolgerà il 15 e il 16 settembre 2012 a Volpiano: la II edizione del "De Bello Canepiciano" la guerra del canavese del 1339. Abbiamo raccontato ai nostri ospiti una pagina di storia medievale locale soffermandoci sulla figura del Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo. Questi prese il castello di Volpiano (i ruderi del castello si trovano proprio ai piedi dell'altura su cui sorge la nostra residenza) nel 1339 e da qui partì per la conquista delle terre del canavese appoggiando la famiglia ghibellina dei Conti di Valperga nella disputa con i San Martino, a loro volta spalleggiati dai Conti di Savoia. E' importante e doveroso a questo punto sottolineare che all'interno del gruppo storico la figura del Marchese Giovanni II è rappresentata dal Dr. Sandy Furlini: uno dei medici di base operanti all'interno della casa di riposo che condivide il pensiero sotteso all'utilizzo della terapia occupazionale come medicina alternativa per alcuni problemi legati all'invecchiamento.



illustrato al paese il programma della festa di settembre dando un breve assaggio di quella che sarà l'atmosfera che si potrà respirare per le vie volpianesi durante i due giorni di rievocazione storica. Erano presenti le nostre ospiti "le api operaie" della sartoria medievale che hanno cucito e ricamato davanti agli occhi degli avventori dimostrando che anche a 90 anni si può continuare a progettare insieme agli altri la propria vita e si può continuare a essere parte attiva della comunità sociale.

Questa collaborazione tra la "residenze Anni Azzurri" e "Tavola di Smeraldo" è risultata essere proficua da un punto di vista spiccatamente educativo: poiché è stata individuata un'attività occupazionale con un indirizzo sociale: coinvolgere donne che magari cinque, dieci o vent'anni fa facevano le sarte per confezionare i vestiti per la rappresentazione medievale. Queste donne, come tutti i nostri ospiti, specialmente chi ha mantenuto buone capacità cognitive, hanno voglia di sperimentarsi. Gli anziani hanno bisogno di affrontare ancora delle sfide per sentirsi vivi.

Partner della 2° Ed 2012 del *De Bello Canepiciano*



Prendendo spunto dalla festa medievale abbiamo proposto alle ospiti di cucire insieme gli abiti medievali coniugando così la storia di un passato remoto alle tradizioni di un passato recente. Le "nonne" hanno così iniziato a cucire vesti e sopravvesti rispettando rigorosamente i canoni imposti dal periodo storico che si intende rievocare. Cuciture eseguite a mano e maniche e scollature impreziosite da ricami. Prima di iniziare il laboratorio di "sartoria medievale" è stato fatto un percorso di studio attraverso il laboratorio di storia "Guardaroba medievale: vesti e società dal XII al XVI secolo". Durante il laboratorio sono stati letti e commentati insieme racconti tratti dal libro omonimo di Maria Giuseppina Muzzarelli (insegnante di Storia Medievale e Storia del Costume e della moda all'Università di Bologna).

Durante la manifestazione "Volpiano a Porte aperte" del 10 giugno u.s., è stato allestito un banchetto insieme al Circolo Culturale Tavola di Smeraldo, dove i partecipanti hanno

Un ringraziamento dal Comitato editoriale e dalla Tavola di Smeraldo al Direttore di Anni Azzurri di Volpiano, la Dott.ssa Erika Dupont per la disponibilità e la collaborazione offerta al Gruppo Storico Castrum Vulpiani. Anni Azzurri è stata sede di stage di improvvisazione teatrale condotto da Michele e Niko Di Felice di TheAtro (Cesena).

NOTIZIE DI IMPIEGO DELLE ARMI DA FUOCO IN CANAVESE NEGLI ANNI TRENTA DEL XIV SECOLO

(a cura di Aldo Actis Caporale)

Un'importante fonte di informazioni sulle vicende storiche delle guerre tra Savoia e Monferrato combattute in Canavese nella prima metà del XIV secolo è rappresentata dai conti della castellania sabauda di Caluso (1). Essi furono tenuti da diversi castellani per conto dei Savoia- Acaja nel periodo compreso tra il luglio 1327 ed il giugno 1349. Si tratta di una raccolta di quattordici rotoli in pergamena che è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino (2).

L'esame di questa interessante documentazione archivistica infatti ci permette di apprendere notizie di prima mano su avvenimenti riguardanti non solo il feudo calusiese ed il suo castello(3), ma anche l'andamento di quella lunga guerra che allora, per il possesso della pianura situata tra Orco, Po e Dora Baltea a ridosso delle colline moreniche meridionali dell'anfiteatro d'Ivrea, si combatté tra le milizie dei Savoia, principi d'Acaja, e quelle dei Paleologo, marchesi di Monferrato.



Ruderi del Castello di Caluso – Foto di Katia Somà

In questo scacchiere bellico Caluso, per la sua posizione dominante, rappresentava uno dei punti nodali. Il suo castello era costruito sulla sommità di un poggio a cavallo tra la pianura canavesana posta a Sud e quella eporediese a Nord. Era al centro di un sistema di altre strutture castellane situate sulle alture circostanti e visivamente comunicanti fra loro. Sul lato destro si trovavano i castelli di Mazzè, Vische, Moncrivello e Masino mentre sul sinistro sorgevano quelli di Candia, Mercenasco, Barone ed Orio. Ai suoi piedi si estendeva il borgo calusiese, anch'esso debitamente fortificato. Il suo possesso consentiva quindi di poter controllare agevolmente tutta la zona. Il feudo di Caluso, che anticamente era una dipendenza del Vescovado d'Ivrea, nel corso del XIII secolo passò sotto la signoria dei Biandrate di San Giorgio, i quali, alleati del marchese di Monferrato, lo mantennero ancora agli inizi del successivo, quando in Canavese si erano intensificati, per il suo possesso, gli scontri tra Savoia e Monferrato.

Nel 1313 Filippo di Savoia, principe d'Acaja ed esponente del partito guelfo, ricevette il giuramento di fedeltà d'Ivrea e poi quello di altre terre canavesane e di parte della locale nobiltà guelfa. Egli nutriva chiare mire di espansione nell'area. In questa politica espansionistica il possesso di Caluso diventava strategico.

Il Savoia riuscì ad ottenerlo pacificamente in quanto ne acquisì il feudo avendolo scambiato con quelli che deteneva a Corio e Rocca Canavese, che erano più ad Occidente in un settore meno critico. L'atto di permuta, stipulato con Obertino Biandrate di San Giorgio, ramo di Caluso, fu stilato il 18 luglio 1326 mentre la relativa convenzione esecutiva fu stilata l'8 giugno 1327 (4). Il 17 luglio dello stesso anno accettava inoltre la dedizione di Chivasso (5).

Consolidata così la sua diretta influenza su gran parte del Canavese, non tardò a favorirne il potenziamento soprattutto per scopi militari.

Già nello stesso anno 1327 decise di realizzare una via levata da Chivasso a Caluso (6). Contemporaneamente impegnò altre ingenti risorse finanziarie nel rafforzare le difese di Caluso, come ampiamente confermato dai citati rendiconti dei suoi castellani.

In primo luogo intervenne a rinforzare le difese del suo castello (7). Furono così irrobustiti tratti di mura ed innalzati altri ex novo ampliandone la struttura, che assunse una forma a pianta rettangolare allungata.

Inoltre furono riattati gli edifici esistenti e costruiti dei nuovi con torri; i camminamenti furono protetti da consistenti merlature e da torrette angolari. Nell'occasione fu costruito un ponte levatoio: "*pontis levatoris de novo constituti unte portam superioris castris per quam intratur in castris realtando et reficiendo quasi de nouo*" (8), e nel medesimo tempo fu scavato un ampio fossato: "*foxato magno de nouofacto*" (9), e per renderlo idoneo a sopportare eventuali assedi fu dotato di una macina da grano a movimento manuale: "*in molandino de brachio*" (10), fu riattato il pozzo: "*in puteo castris qui diruerat*" (11) e ricostruito il forno: "*in quodam furno de novo facto intus castrum quia alter furnus uetus dirruerat*" (12). Nel frattempo si lavorò a fortificare con fossato ed adeguati rinforzi anche le mura che cingevano tutto il borgo calusiese: "*pro adiutorio murandi et fortificandi locum*" (13). È verosimile ritenere che in quegli anni, in conseguenza della realizzazione della nuova strada da Chivasso a Caluso che si innestava su quella per Candia, Ivrea verso Aosta ed ai passi alpini, la porta di Fagnano fu munita di robusta torre (14) e per aumentare la resistenza in caso di guerra furono importate altre macine da grano per mulini a cavalli: "*in septem molandinzs domini de equo de novo faciendis intus villam Calaxii propter timorem magne guerre*" (15).



Ruderi del Castello di Caluso – Foto di Katia Somà

Alla conclusione di questi lavori risultò un feudo con un paese forte, potente e particolarmente prospero e lo storico contemporaneo Pietro Azario, che ci ha lasciato un dettagliato resoconto delle guerre combattute in Canavese tra Savoia e Monferrato, così lo descrisse:

"Est enim Calaxenum maior et potentior terra aliqua Canepicii in planicie inter Duriam et Orcum constituta, que si uno anno blada recoligit, non expendere in decem; et circum circa ipsam terram blada et vineas tagliavi et aliqua deduxit et vasta similia fecerat super ipso territorio duobus annis precedentibus, proponens dictus Marchio ex toto dictam terram habere quod multum Clavasium et alias citra Padum offendebat" (17)

Per contrastare i tentativi fatti dal marchese di Monferrato per ricuperare, dopo Chivasso (18), le altre terre canavesane sotto il suo dominio o la sua influenza, delle quali Caluso rappresentava il suo obiettivo, principale (19), Filippo d'Acaja prima e poi suo figlio Giacomo si adoperarono con ogni mezzo di proteggerlo non solo rinforzandone, come abbiamo visto, le opere di fortificazione, ma anche dotandolo di una guarnigione più agguerrita dal punto di vista sia numerico che tecnico.

Dai citati rendiconti di spesa dei castellani apprendiamo che più volte, specie nei momenti di maggiore criticità, si intensificò la presenza di "lientes cum armi set equis" (20), ma soprattutto lo si armò con potenti balestre e perfino con armi da fuoco (21). Nel rendiconto relativo agli anni 1337-1373 si legge infatti: *"in emptione duodecim carellorum de sclopo viginti novem solidis dati pro ipsis et pro pulvere ad opus dicti sclopi et pro viginti miliari cadrellorum de duobus pedibus ct de aliis datis pro trayta ipsorum in octo floreni aurj, quatuordecim libris, sedei solidis...XVI libr.,V sol. imper."* (Fig2) (22) ed in altro successivo, riguardante il 1346, vennero registrate spese *"pro quibusdam balistis realtandis et pro munitione castri...XVII sol."* (23). Dall'esame dei rendiconti delle altre castellanie sabaude del Canavese apprendiamo che nell'ottobre del 1347 erano state predisposte armi da fuoco anche per la difesa del castello di Ciriè: *"quondam telerio facto de novo pro sclopo...centum acrellis pro dicto sclopo...pro pulvere ad iactandum sclopos..."* (24).



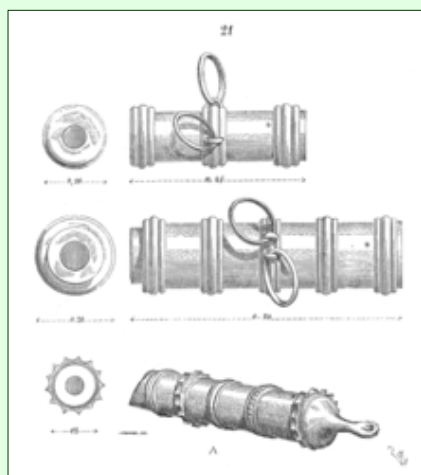
Mappa del Canavese illustrante la Cronaca di Pietro Azario, 1370
Biblioteca Ambrosiana Milano

Foto /www.architetturemililitarepiemonte.it/

Purtroppo i citati documenti contabili non ci forniscono in merito altri ragguagli. Non sono precisate, ad esempio, notizie tecniche sulle armi utilizzate né sono indicati il nome del fabbricante, il luogo di produzione, la data della sua introduzione a Caluso (26). Per completezza d'informazione si segnala che in proposito non è stata reperita finora altra documentazione d'archivio.

Al riguardo dobbiamo notare che nella cronaca di Pietro Azario, che narra lo svolgersi di questa guerra, non è stata reperita alcuna menzione dell'uso di armi da fuoco come nuove armi da guerra. Probabilmente questi, sottovalutandone la portata, le qualificò con termine generico, ponendole fra le *"machinis et aliis artificiis"*, o forse, trattandosi di un'arma in mano agli avversari (la sua famiglia apparteneva al partito ghibellino), non ritenne opportuno enfatizzare il suo impiego tattico, o semplicemente non ne era venuto a conoscenza.

Quanto all'andamento delle vicende belliche l'Azario, prima di riferire nel dettaglio le varie fasi attraverso le quali si compì l'espugnazione del castello di Caluso da parte del marchese di Monferrato, si soffermò nel descrivere la tattica da questi scelta nella conduzione della guerra. Per raggiungere il suo obiettivo, rappresentato da Caluso, il marchese attuò una manovra avvolgente che comportava la conquista dei castelli con esso confinanti in modo da isolarlo, impedendo l'arrivo di eventuali soccorsi. Le sue precedenti azioni contro Caluso, a cui fece cenno, erano considerate tentativi per saggiarne le difese più che veri e propri attacchi diretti.



Disegno di cannoni XIV sec.
Immagine tratta da wikipedia

L'aver dotato il castello di Caluso di questo nuovo tipo d'arma, che risulta menzionato per la prima volta in Italia nel decennio precedente (25), sta a dimostrare l'importanza che i Savoia-Acaja attribuivano a Caluso, ma è anche una conferma del ruolo che esso ebbe in quella guerra che si combattè nella prima metà del XIV secolo in Canavese.

In realtà dai citati rendiconti apprendiamo che tra i mesi di maggio e giugno 1338, quando si impiegarono per la prima volta a Caluso le armi da fuoco, furono presenti circa cento *clientes* i quali "*steterunt in predicta garnixione dicto tempore quo Marchio erat in obsidione dicti loci Caluxi, triginta diebus finitis ut supra*". (27).

Seguì poi un periodo di relativa tregua, durante il quale le parti contendenti si prepararono per la battaglia finale che si combatté a Caluso l'11 giugno 1349 (28) e si concluse con la vittoria di Giovanni II, marchese di Monferrato. In data 10 giugno 1349 hanno termine, infatti, i rendiconti della castellania *sabauda* di Caluso.

Dopo questa conquista, la spinta offensiva delle milizie del marchese di Monferrato, che aveva raggiunto il suo scopo, andò gradatamente esaurendosi. Seguì un periodo di tranquillità che favorì, nella seconda metà del secolo, il consolidamento della potenza monferrina in Canavese (29). Chivasso passò poi sotto il dominio sabauda nel 1435 a seguito del trattato di Thonon, e Caluso nel 1631 dopo la pace di Cherasco.

NOTE

1 Ricordiamo che il castellano era un funzionario con compiti civili, militari e giuridici. Egli amministrava la castellania, raccogliendone gli introiti (tasse, rendite in denaro ed in natura, multe...) e provvedendo alle relative spese (mantenimento del personale di servizio, manutenzione di edifici e strade...).

2 La raccolta si trova presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezione Riunite (d'ora innanzi AS TO, Sez. Riun., I.G. art. 14, 1, m.1. Essa è parte di un fondo archivistico che comprende tra gli altri i conti delle seguenti castellanerie di area canavesana: Bajo (1356-1357), Balangero (1307-1391), Caselletto (1319-1347), Caselle (1306-1561), Cavaglià e Roppolo (1428-1444), Chiaverano (1349-1370), Chivasso (1326-1532),

Cigliano (1455-1470), Ciriè (1306-1480), Gassino (1306-1395), Ivrea (1313-1550), Lanzo (1306-1550), Masino (1413-1417), Moncrivello (1468- 1544), Ozegna (1458- 1462), Pavone (1364-1366), Rivarolo (1311-1543) e Rocca (1309-1339).

3 Per un'analisi al riguardo cfr. Actis Caporale (in corso di stampa)

4 Per notizie in merito cfr. Actis Caporale 1995, pp. 1 e 15.

5 In proposito cfr. Gabotto 1900/a, p. 191.

6 Al riguardo cfr. Gabotto 1900/a, p. 194; Gabotto 1900/b, p. 296.

7 Il controllo dei lavori fu affidato prima ad Ardizzone de Albrieto e poi a Martino dei conti di San Martino d'Agliè.

8 Cfr. AS TO, *Ibidem*, rotolo 111, 1329-1330.

9 Cfr. AS TO, *Ibidem*, rotolo 111, 1329-1330.

10 Cfr. AS TO, *Ibidem*, rotolo IV, 1337-1339 "

11 Cfr. AS TO, *Ibidem*, rotolo VI, 1341-1342

12 Cfr. AS TO, *Ibidem*, rotolo XIII, 1343-1344

13 Cfr. AS TO, *Ibidem*, rotolo IV, 1337-1339

14 Nella cinta muraria si aprivano tre porte. Ad Oriente vi era la porta di Creario

(che è stata restaurata recentemente), a Mezzogiorno quella di Vignale e ad Occidente

quella di Fagnano. A seguito della realizzazione della nuova strada da Chivasso a Caluso la turrata porta di Fagnano divenne la più importante

15 Cfr AS TO, *Ibidem*, rotolo XII, 1346-1347, ed inoltre Alliaud 1993, pp. 44-66.

16 Si tratta di una nostra ricostruzione ideale: cfr. Actis Caporale 1992, p 3 e fig. 33.

17 cfr. Azario 1933, p 192

18 Al riguardo cfr. Gabotto 1900/a, p 195.

19 In merito cfr. Gabotto 1900/a. p. 209. "

20 Si trattava di fanti dotati di armi e cavalli, cfr. Du Cangr 1454, L-01. 11, p. 372.

21 Cfr. note 22 c 23

22 Cfr AS TO, *Ibidem*, rotolo IV, 1337-1339. Il termine *cadrelli* stava ad indicare dardi corti e di forma quadrata: Du Cange 1954, vol.II, p.14, mentre con quello di *carelli* si designavano i proiettili, parimenti quadrati, propri delle balestre; Du Cange 1954, vol.II, p.166. Spesso le due parole sono però usate come sinonimi.

23 Cfr AS TO, *Ibidem*, rotolo VIII

24 Cfr. Gabotto 1900/b, pp.378-379. Al riguardo questi anche per Caluso trascrive, ma senza fare commenti, brani di voci di spesa contenute nei citati rendiconti. Cfr. Gabotto 199/b, pp. 323 e 374.

25 Per un esame sull'introduzione in Italia di queste nuove armi cfr. lo studio di Giorgio Dondi in questo numero della rivista.

26 L'unica notizia fornitaci dai citati rendiconti riguarda un fabbro di nome Pietro che preparava i dardi delle balestre: "*libravit Petro fabro precio V centum carellorum de duo bus pedibus*" Cfr AS TO, *Ibidem*, rotolo III, 1329-1330. Un'informazione indiretta ci è fornita dai *Conti della tesoreria generale dei Principi d'Acaja*, in cui si riporta un pagamento di dieci fiorini avvenuto nel 1343 da parte di "*Jacobo Scoppo de Plozasco*" a seguito di patteggiamento in "*occaxione fabricationis false monete*" (AS TO, Sez. Riun., inv.40, f.7, m.2, rot.27, riportato anche in Biaggi 1989, p.135). Data la natura della materia in contestazione, è probabile che il personaggio fosse un fonditore e forse il cognome "Scoppo" deriverebbe da soprannome che indicava la professione.

27 Cfr AS TO, *Ibidem*, rotolo IV, 1337-1339

28 Cfr. Azario 1939, pp.193-194; Dassano (in corso di stampa)

BIBLIOGRAFIA

Aldo Actis Caporale, Il Palazzo Valperga di Masino, ora Spurgazzi, Caluso, 1995

Aldo Actis Caporale, Le vicende del Castello di Caluso attraverso la documentazione d'archivio, in Atti del convegno sul Castellazzo di Caluso: idee per il recupero della fortezza, Caluso, 16 maggio 1999

Giuliana Alliaud, Moltura e ambiente in un regione povera d'acqua: Caluso e dintorni all'inizio del XIV secolo, in Rinaldo Comba (a cura di), Mulini di grano nel Piemonte medievale, Cuneo, 1993, pp.44-66

Pietro Azario, De Statu Canapicii Liber, in Ludovico Antonio Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, Bologna, 1939, tomo XVI, parte IV, pp. 181-197

Elio Biaggi, Monete, zecche, pergamene dei Principi Savoia-Ac aja, Signori del Piemonte, Susa 1989

Fabrizio Dassano, La battaglia di Caluso: per un turismo della storia, in Atti del Convegno sul Castellazzo di Caluso idee per il recupero della fortezza, Caluso, 16 maggio 1999

Charles Du Change, Glossarium mediae et infimae latinitatis, Graz, 1954, ed. anastatica

Giuseppe Frola, Corpus Statutorum Canavisi, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCII-XCIV, Torino 1918

Ferdinando Gabotto, Un millennio di storia eporediese (356-1357), in "Eporediensi", Biblioteca della Società Storica Subalpina, IV, Pinerolo, 1900, pp.1-263

Ferdinando Gabotto, Estratti dai documenti dell'Archivio Camerale di Torino relativi ad Ivrea, in "Eporediensi", Biblioteca della Società Storica Subalpina, IV, Pinerolo, 1900, pp.263-424

ABBIGLIAMENTO NEL MEDIOEVO

a cura di Katia Somà

La storia del costume (abbigliamento e accessori), mette in evidenza come il vestito non sia solo un oggetto che ripara dalle condizioni climatiche e dalla nudità, ma è qualcosa di più articolato. Una visione antropologica e sociologica nello studio dell'abbigliamento mette in risalto aspetti come la differenza di classi sociali, la mentalità delle persone, la ricchezza di un paese, le materie prime presenti (tessitura e tintura), gli scambi e le influenze di altri paesi.

Diverse e molteplici sono le funzioni legate al vestiario: quella pratica (comodo ed adeguato ai vari climi), estetica (moda del momento), comunitaria (a quale comunità si appartiene), generazionale e non ultima quella sociale (stato sociale, religioso e civile a cui si appartiene).

Nel Medioevo gli abiti si lasciavano in eredità e si davano in pegno per denaro, ed era una pratica comune a tutti: popolo, nobili e regnanti. Chi necessitava di prestiti, anche di piccole somme, ma non aveva oggetti da offrire in cambio al prestatore ricorreva ai capi di vestiario, la cui durata media pare andasse oltre i sessanta anni.

Il vestiario e gli accessori assumono in Occidente dopo il Mille un elevato valore economico dato dal movimento commerciale legato all'importazione di tessuti orientali, al reperimento di materie prime e di tinture nuove, alla creazione di gioielli ed accessori, tanto da poter dire che la gran parte del prodotto lordo era dato dall'abbigliamento.

Per la produzione di abiti ed accessori il Medioevo vede svilupparsi un'infinità di artigiani specializzati come: calzaioli, calzolari, pianellai e zoccolai; borsai, scarsellai e cucitori di borse; tessitori, pannaioli, sarti; e molti mestieri nuovi quali: cimatori, conciatori, pellicciai, tintori e torcitori di refe.

La qualità generale delle vesti aumenta grazie alla creazione di strumenti che danno una maggiore facilità e precisione nella sartoria: il ditale, gli aghi d'acciaio (aguglie di Lanzano) e le forbici a lame incrociate, il telaio si evolve come anche le tecniche di tintura e fissaggio del colore.

Da funzione pratica il vestito assume nel periodo medievale e soprattutto alla fine, una funzione sociale per cui la differenza tra ricchi e poveri e tra i vari nobili viene evidenziata attraverso l'abbigliamento.

Dal XIII sec. in avanti tutto è finalizzato all'ostentazione dell'inutile, chi può non si cura minimamente della comodità e praticità, in questo periodo non si parla mai di eleganza ma solo di lusso; la prima e più importante funzione del vestiario è quella di primeggiare e sfoggiare le proprie ricchezze e secondariamente di far sapere a tutti che l'indossatore non svolge lavori manuali.

Prima del XII secolo, non ci sono grandi varietà di fogge fra le varie classi sociali, tutti, infatti, utilizzano quello che hanno a disposizione, laddove differenze esistono, queste sono limitate solo alla qualità dei materiali.

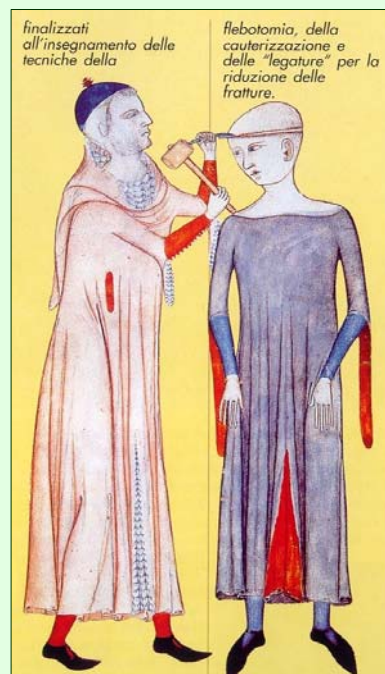
Il costume dopo la seconda metà del XII secolo, comincia a cambiare. Si nota una diffusa tendenza nella moda maschile ad accorciare la veste, sia nelle persone meno agiate che nei giovani più ricchi. Dagli atti notarili risulta che tre erano i capi base dell'abbigliamento lasciato in eredità: un vestito, un mantello ed un berretto, se qualcuno di questi mancava forse era stato impegnato per il funerale. Frequenti sono attestazioni del genere 'recepti camisiam unam' nel 1120 e altrove nel 1147 'ad lemma, cognata mea, detur ei camisia'.

GUARDAROBA

La roba, come è chiamato l'insieme degli abiti, si compone per i ricchi di una camicia, di una veste (gonnella), a volte di una sopravveste con o senza maniche e di un mantello; i poveri quasi sempre avevano una sola tunica legata in vita.

La **Camicia** era indossata come abito intimo, e normalmente sopra andava una seconda tunica, più spessa e pesante e dalla manica corta che nei paesi anglossassoni era chiamata dalmatica.

La **Tunica o gonnella** di lana o di lino, lunga fino ai piedi, priva di bottoni e tasche veniva indossata sia da uomini che da donne sopra la camicia e secondo il ceto sociale poteva essere impreziosita da ricami e stoffe. A seconda del periodo e della moda le maniche potevano avere una foggia più o meno larga.



Tratto da "La grande storia del Piemonte" ed. Bonechi

La **Guarnacca, Surcotte** in Francia, **Ganache** in Inghilterra, cucita sui fianchi nella parte alta ed aperta sul davanti, resta praticamente inalterata fino alla fine del XIV secolo. Le maniche erano ampie e spesso rivestita internamente di pelliccia. Negli uomini la stessa poteva essere senza maniche.

Dopo il 1330 fa la sua comparsa una nuova e lussuosa sopravveste femminile, denominata anch'essa **sorcotto** ed usata esclusivamente dalle dame nobili; la parte superiore era composta da un corpo di pelliccia d'ermellino senza maniche con due aperture ovali sui fianchi dalle spalle alle anche, all'altezza dei lombi si unisce all'ampia gonna di seta o di stoffe preziose, spesso terminata a strascico ed impreziosita da bordi di ermellino

Le **Calze** (legate sopra il ginocchio o lasciate cadenti) erano confezionate in stoffa e cucite sul dietro; non tutti potevano permetterselo.

Verso la fine del '200 cominciano ad essere usate senza scarpe in quanto gli veniva cucita sotto una soletta di cuoio o di feltro (calze solate); solo nel XV secolo si diffonderanno quelle di maglia (molto apprezzate dalla regina Elisabetta ma non gradite dagli Inglesi).



Ugolino di Prete Ilario, natività della vergine, affresco tra il 1370 e il 1380. Orvieto Duomo.

Le **Brache**, mutande (zarabulle), panni lini (usati come mutande), calze e calzini (calcetti) sono genericamente definiti panni da gamba, ad eccezione delle calze tutti gli altri accessori sono prettamente maschili.

Nei primi decenni del XIV secolo le brache vanno in disuso per lasciar spazio alle calze brache che erano costituite da due calze di tessuto lunghe fino all'inguine e legate in vita.

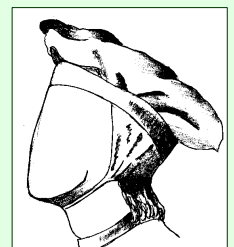
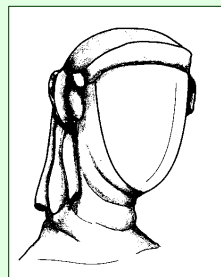
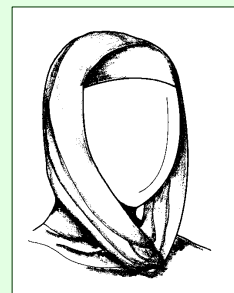
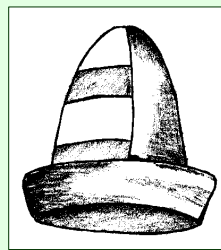
Ogni calza era allacciata al farsetto con cinque lacci, che la manteneva ben tesa, ma rendeva difficile il piegarsi ed il sedersi (per farlo bisognava slacciare almeno i lacci posteriori, lasciando scoperto il sedere); questa mancanza di flessuosità traspare anche dall'iconografia medievale, che rappresenta gli uomini sempre in posizione eretta e rigida.

In caso di fango o pioggia le calze solate venivano abbinata ad alti zoccoli (calcagnetti).

Dopo la caduta dell'Impero Romano, è andato a perdersi per le donne l'uso della biancheria intima (mutande e reggiseni), formata un tempo da fasce avvolte intorno alle relative parti.

Le calze femminili sul finire del periodo medievale diventano aderentissime e richiedono una grande perizia dei sarti, che sempre più spesso le confezionano sul modello fornito dal committente per non incorrere in qualche grinza o nell'imperfetta aderenza.

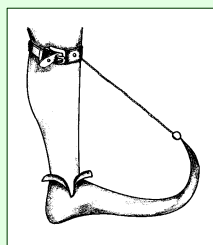
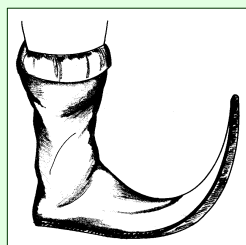
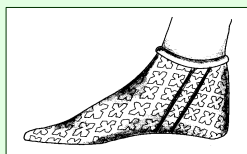
Il **Berretto** o la **Cuffia**. Dal velo sul capo, gradatamente, si passa a cuffie, a cappuccio ed acconciature, che meglio fanno risaltare il volto e la lunghezza del collo. Tra le svariate forme di copricapo maschile: il *berretto a punta*, il *berrettino* a forma quasi cilindrica e con bordo rivoltato spesso portato sopra la cuffietta, il *mazzocchio* che avvolge il capo con un bizzarro drappeggio, il *cappello a cono* con punta tonteggiante e bordo rialzato, il *tocco in feltro* di forma troncoconica arrotondata e con la base risvoltata all'insù.



Sul finire del Medioevo le **Calzature**, hanno un miglioramento sia nei materiali impiegati che nella realizzazione, sono a punta lunga e fatte, oltre che di pelle e feltro, di velluto ed imbroccato, talora la calzatura era costituita da una semplice suola legata al piede da un cinghietto.

La punta diviene così lunga, che per camminare bisogna imbottirla di crine e curvarla verso l'alto, vengono dette polonesi o ad poleyman, dal francese *poulaines*.

Simili a queste sono le *pigaches*, la cui punta è talmente lunga ed affusolata che, per sorreggerla bisogna applicarvi una catenella fissata sotto il ginocchio con un cinghietto. La foggia delle calzature deve essere molto varia se vengono identificate con nomi diversi: *ocree*, *calciamenta*, *stivales*, *calzaricti*, *planelle*, *planellette*.



Gli elementi del vestiario ritenuti di lusso, oltre le stoffe, le perle ed i gioielli erano le pellicce di ermellino, di zibellino, di vaio, di faina. Molto richiesti erano anche i lattizi (pelli d'agnelli appena nati) e le pelli di coniglio, che verranno vietati poiché facilmente confondibili con l'ermellino e quindi l'uso indiscriminato screditava i veri ricchi.

Diversi secoli durerà questo smodato sperpero e questa rincorsa della moda, fortemente osteggiata dalle autorità religiose e laiche, che solo alla fine del XVI secolo riusciranno a ridimensionare, spogliandola del lusso, del superfluo e del colore.

L'articolo è tratto completamente da L.I.A.S.T. Laboratorio Italiano Archeologia Sperimentale Torino "Quaderni di Dedalus" Sezione Antichità e Medioevo n°VI. Autore Luigi Gentile

Il Bottone

Nasce nel IX-X secolo, ma bisogna aspettare il 1300 per vederlo utilizzare in larga misura, specialmente fra i ricchi. Viene attaccato sui vestiti in grandi quantità e di forme differenti, raggiunge l'apice e domina incontrastato per tutto il Rinascimento, scatenando le ire e le sanzioni dei Magistrati.

In tutto l'ultimo periodo del Medioevo le leggi suntuarie cercheranno di tenere a bada il lusso sfrenato e l'eccessivo utilizzo di materiali costosi.

A partire dal XIV secolo, oltre alle fogge estrose degli abiti si impone una smisurata richiesta di tessuti pregiati in grandi metrature (si arriverà ad utilizzare anche 12-15 metri per un abito da nobildonna). Dagli atti notarili si evidenziano stoffe d'oro e di argento, il rosato, il pavonazzo, lo scarlatto, il calemburno, l'isembruno; nascono maniche oltre misura e dalle forme più strane, strascichi lunghissimi, cappelli più fantasiosi e i vestiti si ornano d'oro, di perle e pietre preziose.



Tratto da "Le costume medieval" ed. Heimdal



Ambrogio Lorenzetti, Effetti del Buon governo in città, XIV sec., Sala della Pace, Palazzo Pubblico di Siena

LA BATTAGLIA DI CALUSO. 1349

(a cura di Gianluca Sinico)

Nonostante il trascorrere degli anni il castello di Caluso continua ad esercitare il suo fascino sugli abitanti che di giorno e di notte domina dall'alto e sorveglia. Il "Castellazzo", rimasto nascosto per molti anni dalla vegetazione, è stato "riscoperto" dopo un intervento di rimozione della boscaglia che infestava il sito in cui sorgono i resti delle mura. In tempi non troppo remoti i ruderi e ciò che è rimasto dell'antica fortificazione militare hanno solleticato la fantasia e lo spirito avventuriero di molti calusiesi. Già negli Anni '50, quando possedere un'automobile era considerato un lusso, la zona del castello è stata spesso meta di gite domenicali per gli abitanti del luogo. Era infatti un modo come un altro per respirare dell'aria buona e fare merenda di fronte ad una vista meravigliosa, trovandosi a due passi da casa. Viene spontaneo chiedersi chi si sia occupato del recupero di quello che non vuole essere considerato solo un semplice monumento, ma soprattutto vuole essere valorizzato come simbolo di un importante patrimonio culturale canavesano.

L'associazione culturale Le Purtasse da più di trent'anni si occupa di preservare con la ricerca e la documentazione la memoria storica del comune di Caluso e del suo territorio. Una delle iniziative più importanti realizzate dall'associazione è appunto il recupero dei ruderi del Castellazzo, portata a termine con il prezioso contributo di enti locali e associazioni. I lavori di recupero sono stati preceduti da una attenta fase di studi e rilievi culminati nel convegno intitolato "Il Castellazzo di Caluso – idee per il recupero della Fortezza" svoltosi nel maggio del 1999, di cui ne sono stati anche pubblicati gli atti raccolti in una pubblicazione curata dall'associazione stessa. L'incontro, a cui hanno preso parte attivamente anche i membri dell'associazione "I luoghi e la Storia", ha avuto come obiettivo principale di restituire alla città di Caluso la sua prestigiosa identità storica attraverso la valutazione e l'approfondimento delle possibili manovre di intervento e di consolidamento di ciò che è rimasto delle antiche mura. Gli studi condotti con precisione ed autorevolezza hanno messo in luce l'importanza strategica del castello e delineato chiaramente nel contempo il quadro storico dell'intera area canavesana.



Resti del Castellazzo. Foto di Katia Somà. 2011

Come però spesso capita nella ricerca storica ci si trova di fronte a fatti contrastanti e a vicende di difficile interpretazione o di incongruità temporale, causata da una distorta trasmissione orale o dalla scarsa reperibilità di documenti. I nodi ancora da sciogliere sulla storia del castello riguardano la data di costruzione e di distruzione. Di certo si sa che non fosse una residenza nobile ma piuttosto un forte con funzioni militari. Sembra sia stato eretto tra il XIII e il XIV secolo, rimane però da capire chi abbia commissionato l'opera. Mentre alcuni autori indicano Guido di Biandrate come committente, altri come il Frate Antonio Melissano da Lucca, già nel XVI secolo menzionavano nelle loro opere le fortificazioni che circondavano Caluso inserendole in un contesto temporale collocabile intorno al XVI secolo. Nel testo del frate le fortificazioni venivano descritte come danneggiate dal divenire del tempo e dall'infuriare delle guerre. Ciò lascia quindi pensare che le mura fossero state erette almeno due secoli prima, probabilmente su ordine dei Conti di Canavesa. Passata successivamente di mano in mano, dai Biandrate agli Acaja prima, e dai marchesi del Monferrato a Ottone di Brunswick poi, la fortezza viene distrutta dagli Spagnoli nel 1537, rimanendo però di proprietà monferrina fino al 1631, quando Caluso e le terre annesse furono cedute al duca di Savoia.

La battaglia di Caluso, raccontata dal notevole e storico Pietro Azario nella sua opera intitolata "De bello Canepiciano", fu un evento culminante nella lotta tra i Guelfi e i Ghibellini del Canavesa. Il territorio calusiese era di importante rilevanza strategica e veniva considerato allora il più importante e potente, essendo situato proprio sulla linea di confine tra Chivasso e Ivrea, tra le terre del marchese di Monferrato e i possedimenti dei Savoia.



Il borgo di Caluso visto dal Castellazzo. Foto di Katia Somà. 2011

Nel 1305 fa il suo ingresso nello scenario canavesano Filippo d'Acaja, il quale insinuandosi e approfittando delle divisioni dei signori del luogo, conquista prima Ivrea e poi successivamente riesce a prendere Caluso, la quale popolazione era di parte ghibellina. Preso il castello nel 1326 ordina la costruzione di una cinta muraria intorno all'edificio che andava a collegarsi con tre porte d'accesso lungo il suo perimetro. Caluso si trasforma quindi molto rapidamente in un comune guelfo e nei successivi otto anni vengono innalzati i muraglioni, dotati di merli e camminamenti le parti superiori delle fortificazioni, si scava un fossato perimetrale e vengono ripristinati i mulini, i pozzi e i forni. A quel punto il controllo della città di Caluso favoriva ampiamente la dinastia degli Acaja. I Conti di Valperga misero allora in piedi un esercito assoldando a Milano alla corte di Lodrisio Visconti, trecento barbute (milizia mercenaria che trae il proprio nome al tipo di elmo indossato durante gli scontri, la barbute appunto) di origine tedesca, attingendo dalla compagnia di ventura del Malerba. L'armata guidata da Nicola de' Medici, dopo aver messo a ferro e fuoco Vische si diresse verso Rivarolo, al tempo ricco centro agricolo, per dare vita ad altri saccheggi e ruberie. Il castello di Malgrà resiste all'assalto, e i mercenari tedeschi dopo aver desistito si rifanno occupando Orio, Speratono, San Benigno, Favria, Front, Montalenghe e Barbania. Conseguentemente ad altre vicende legate allo scontro sul territorio canavesano dei Valeperga e dei San Martino, nel giugno 1349 Giovanni II Paleologo rompe gli indugi avanzando da Chivasso alla volta di Caluso intento a prendere possesso della cittadella.



Porta crealis – Foto di Katia Somà. 2011

Dopo aver messo a ferro e fuoco i comuni confinanti, isolando quindi progressivamente l'obiettivo principale, il suo esercito formato da trecento barbute (a cui affianca fanti e balestrieri) si dirige verso il Castellazzo. Nel difendere il possedimento i calusiesi adottano una singolare strategia. Anziché rinchiudersi all'interno delle mura decidono infatti di spalancare la porta di Fagnano e di abbassare il ponte levatoio. L'armata in offensiva viene quindi arringata da Giovanni II il quale sprona i suoi uomini a percorrere la lunga via in salita la quale porta rapidamente nel cuore del borgo.



Tessuto murario del borgo di Caluso di origine Tre-Quattrocentesca.
Foto di Katia Somà. 2011

Decisi e compatti gli armati risalgono la via dopo aver posizionato fanti e balestrieri sul ponte levatoio. Nel frattempo i difensori guelfi osservano l'avanzare delle barbute all'interno delle mura e al momento dell'ordine piombano pesantemente corazzati e spinti anche dalla strada in discesa sui mercenari tedeschi. Scompiagliati i ranghi degli attaccanti dall'alto si scatena una tempesta di pietre e sassi gettati dalle finestre e dalle logge delle abitazioni. I calusiesi danno così vita ad una fittissima sassaiola che uccide e ferisce all'istante una buona parte degli assalitori i quali non riescono ad estendere il fronte di attacco e ad esprimere la loro potenza. L'armata ghibellina è quindi costretta a ripiegare al di fuori delle mura, decidendo poi di attaccare nuovamente protetta da una testuggine di scudi. Ancora una volta gli aggressori vengono respinti sotto i colpi di mazza ferrata e picca. Dopo la seconda ritirata, i guelfi spinti dal sentimento di superiorità lasciano ancora aperte le porte di ingresso alla città. Il marchese mette a punto dunque una strategia caratterizzata da tre direttrici di attacco, una sulla via principale e altre due dalle vie laterali, creando un inaspettato quanto decisivo diversivo. I fanti hanno infatti ricevuto l'ordine di incendiare gli edifici e le case da cui i difensori scagliano le loro pietre. Per la terza volta le barbute risalgono la via che porta alla piazza principale incontrando la dura resistenza guelfa, nel frattempo i fanti attraversano le vie laterali senza difficoltà incendiando il borgo da entrambe le parti. Abbandonato il borgo in fiamme i nobili e i cavalieri si rinchiudono all'interno delle mura del castello, lasciando le vie del paese al controllo ghibellino. Una volta giunto sotto le mura del castello in cima alla collina Giovanni II marchese di Monferrato dichiara la vittoria e minaccia l'assalto della fortezza il giorno successivo, dando modo al suo esercito di riposare per una notte. All'interno della rocca i nobili guelfi si arrendono e optano per una fuga silenziosa piuttosto che una difesa estrema. Nelle tenebre viene aperto un passaggio nel muro del castello attraverso cui i guelfi raggiungono i boschi del lago di Candia e viene dichiarata la resa, la quale consegnerà la fortezza e la città al marchese.

IDEOLOGIE, IDENTITÀ E “ISTERIA GLOBALE” NELL’ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

(a cura di Augusto Petrongolo)

In una delle mie ultime ricerche “sociologiche” ho riflettuto sulle guerre di religione che hanno diviso i popoli europei, o meglio su come le religioni ricorrono al loro apparato di riti e simboli conservati nel tempo e rappresentano il dramma delle identità che si sentono minacciate ed aggredite da un nemico esterno (pensiamo all’Occidente definito dal mondo musulmano come il “Grande Satana”). Per affermare il senso d’identità, la religione impone una serie di regole che devono essere rispettate e visibili. Volendo semplificare, potremmo dire che uno degli obiettivi che si prefigge la religione, è quello di produrre un abito mentale interiore che possa riflettersi esteriormente; l’identità, così intesa, ha bisogno di essere ostentata. Motivo per cui i comportamenti individuali vengono standardizzati, resi uniformi perché ci si possa meglio intendere fra simili.

Per capire cosa ci sia dietro l’exasperazione della credenza religiosa e il suo trasformarsi in isolamento, intransigenza e spesso conflitti sanguinosi, bisognerebbe forse chiedersi: perché gli uomini arrivano a combattere l’uno contro l’altro in nome di un Dio che, al contrario, dovrebbe unirli? Le società sono sempre state impregnate nel fattore religioso, nel sovrannaturale, magico; essi sono un collante molto forte che anima i gruppi sociali soprattutto quando c’è in vista una minaccia, quando un popolo si sente messo in pericolo dal riformismo che, in qualche modo tenta di minare la tradizione, le abitudini, il tessuto di una determinata società.



Pellegrini in preghiera alla Mecca (Imagine: Mediafax Foto/AFP)

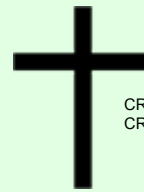


Messa del Pellegrino, Santiago de Compostela
Foto di Katia Somà

Nella realtà contemporanea, minoranze, diversità etniche e religiose sono un elemento di disturbo per le *identità nazionali*, per la certezza dei confini, per l’omogeneizzazione delle popolazioni. Allora come reagisce una civiltà, un gruppo umano, spaventato dal cambiamento? Cercando rifugio nei valori, nei simboli di una tradizione antica. C’è bisogno di identità, di fronte al tentativo di spianare le differenze, di annullare i tratti caratteristici di un determinato gruppo per omogeneizzare una popolazione.

Le religioni hanno svolto un ruolo fondamentale nella costruzione della memoria collettiva custodendo la storia di un popolo e i simboli sacri della sua identità; esse danno autenticità al linguaggio simbolico di cui un popolo necessita per sentirsi unito e per questo permettono di salvare una purezza perduta e riscattare la comunità dalle sofferenze e umiliazioni subite nel corso del tempo. Perciò, quando il bisogno d’identificazione collettiva appare forte poiché minacciato da un pericolo esterno, incombente e nell’ambito di una guerra interpretata come lotta per la sopravvivenza di se stessi e per la difesa della purezza del proprio sangue, il popolo si può aggrappare alla religione, simbolo della sua specificità e unità. Inoltre, quando si realizza il rinforzo fra religione e politica d’identità, il conflitto diventa lo strumento necessario e metaforico per difendere o affermare l’identità di gruppo e così la solidarietà sociale auspicata viene annientata dalla logica della violenza fisica e simbolica. In altre parole, le politiche d’identità, animate dalla “vita dello spirito” radical-religioso, hanno creato e stanno producendo conflitti spesso insolubili, al prezzo di grandi violenze. Gli uomini sentono il bisogno di capire: chi sono? A chi appartengo?.

La religione offre risposte soddisfacenti e i gruppi religiosi rappresentano piccole comunità sociali in grado di sostituire quelle perdute a seguito dell'inurbamento. Non è un caso, perciò, che i più recenti e diversificati movimenti fondamentalisti abbiano avuto origine nei paesi in cui l'esplosione demografica ha cancellato il vecchio modello del villaggio comunità e la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa ha intaccato le culture autoctone tradizionali. La "pace democratica" è presto divenuta una chimera e l'ottimismo ha lasciato presto spazio ad una pessimistica incertezza sul futuro dell'umanità: attraversato da cambiamenti epocali non comprensibili (e per questo spaventosi) e angosciato, oltre che dai fallimenti delle ideologie che hanno dominato per secoli, dalla riemersione, dal sottosuolo della politica, dei vecchi e inquietanti fantasmi del passato, come le guerre inter-etiche e di religione, il mondo ha avuto l'estremo bisogno di recuperare la capacità di "rappresentarsi" e immaginare il proprio futuro. Ecco che la globalizzazione diventa un fattore di contrapposizione e non di unione tra i popoli e le civiltà cui essi appartengono: più il mondo diventa globale, più gli individui e le comunità ricorrono al locale, alle tradizioni di tipo religioso, culturale, morale. Alla diffusione dei valori e degli stili di vita occidentali, i popoli e le nazioni, appartenenti alle altre civiltà, stanno reagendo con una progressiva "reindigenizzazione" delle proprie culture: così si spiega la re-islamizzazione in atto nelle società mediorientali e del nord-africa, oppure l'esaltazione dei valori tipici della tradizione confuciana (c.d. Asian Values [1]) nel contesto regionale asiatico o il rinato feeling tra il Cremlino e le autorità religiose ortodosse dopo il crollo dell'Urss. La manifestazione più rilevante del processo di reindigenizzazione delle culture è il ritorno in auge delle religioni come punto di riferimento per la vita di miliardi di individui in tutto il mondo: si parla, a questo proposito, di "rivincita di Dio".



CROCE:
CRISTIANESIMO



MEZALUNA: ISLAM



YIN YANG: TAOISMO



STELLA DI DAVIDE:
EBRAISMO



RUOTA DEL DHARMA:
BUDDHISMO

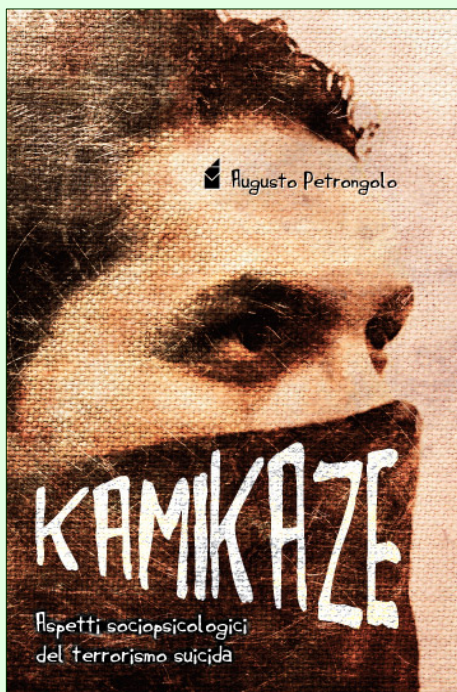


OMKAR: INDUISMO

Alcuni esempi di simboli religiosi

Creare apprensioni e paure, presentando il mondo come un mostro dalle sembianze orribili e nascondendo quello vero, è la maniera che gli Stati nazionali hanno utilizzato per trovare una nuova collocazione strategica e una nuova competitività sul "mercato delle sovranità e dei poteri" tenendo in ostaggio, "liquidamente", miliardi di cittadini in tutto il mondo. Se le mie conoscenze sul mondo sono "mediate" da chi detiene il potere, le mie reazioni saranno portate ad essere, quindi, calibrate su visioni globali distorte e avranno, probabilmente, effetti diversi da quelli sperati. Ergo, se il mondo viene rappresentato nei termini quali "terrore", "caos" o "scontro di civiltà", la reazione delle persone che lo abitano sarà, inevitabilmente, quella di chiusura.

[1] Proponendo la nozione di "valori asiatici" i suoi sostenitori sottolineano l'esistenza di una "identità comune" agli abitanti dei paesi della regione asiatica e, così facendo, hanno bisogno di un concetto fondamentale di "Asia" contrapposto a quello di "Occidente"
(www.juragentium.org/topics/rol/it/biblio.htm)



Kamikaze contro Shahid. Attraverso l'analisi degli attacchi terroristici, da quelli più recenti a ritroso fino alla seconda guerra mondiale, viene descritto il fenomeno degli uomini-bomba nei vari aspetti, non solo militari ma anche socio-psicologici.

Augusto Petrongolo è Ufficiale dell'Esercito, in servizio presso la Scuola di Applicazione e l'Istituto di Studi Militari dell'Esercito. Dal 1998 al 2009 ha partecipato a 5 missioni di Peace Keeping. Conclude nel 2008 il Master in Scienze Criminologiche e politiche della Sicurezza e sta conseguendo la laurea specialistica in Organizzazione e relazioni sociali presso l'Università degli studi G. D'Annunzio di Chieti.

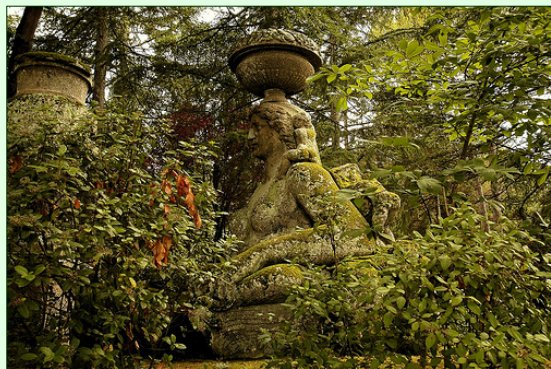
LE GRANDI MADRI

CERERE – 1° parte

(a cura di Paolo Galiano)

Cerere o Ceres è l'antica Dea romana connessa alla fecondità del mondo vegetale, animale ed umano, che dalla fine dell'età monarchica sarà assimilata alla greca Demeter [1], a cui erano connessi riti misterici che non sappiamo se essere precedenti o meno tale assimilazione. Della iniziazione a Ceres scrive Cicerone nel *De legibus* (Libro II, 8, 18; 9, 21; 15, 37) citando le antiche leggi [2]: “*Vi sono determinate espressioni legali, Quinto, non così antiquate come nelle vecchie XII tavole e nelle leggi sacrate, e pur tuttavia un po' più arcaicizzanti di questa nostra conversazione, tali da assumere una maggiore autorità... non riporterò delle leggi complete - cosa che andrebbe per le lunghe -, ma solo il sommario ed il contenuto dei vari paragrafi... 'Non vi siano riti notturni di donne, salvo quelli che legalmente si faranno secondo decreto del popolo; né inizino alcuno secondo il rito greco, se non a Cerere, come consentito dall'usanza'... Allora ritorno alle nostre leggi; e queste certamente dovranno sancire con la massima cautela che una chiara luce custodisca con gli occhi di molti la reputazione delle donne e che esse vengano iniziate a Cerere con quel rito con cui vengono iniziate in Roma*”.

Era quindi concesso alle donne romane effettuare riti notturni in onore di Ceres *graeco sacro*, purché eseguiti secondo il rito ed in beneficio del popolo, e questa iniziazione era riservata alle donne, forse in relazione a rituali iniziatici riservati al solo sesso femminile, come era in Grecia quello dei *Thesmophoria* [3].



Bomarzo (Parco dei Mostri) Dea Cerere

[1] DUMEZIL *La religione romana arcaica*, Rizzoli, Milano 1977, pagg. 328 ss.

[2] Le leggi citate da Cicerone sono esplicitamente non estratte dalle XII Tavole, quindi la frase “*Nocturna mulierum sacrificia ne sunt praeter olla quae pro populo rite fient. Neve quem initiant nisi ut adsolet Cereri Graeco sacro*” dovrebbe provenire da una delle “leggi arcaicizzanti” di cui egli parla. Erroneamente RUTILIO, in *Pax Deorum*, SEAR, Scandiano 1989, pag. 119, attribuisce tale frase alle XII Tavole (ed infatti non si trova in nessuna raccolta comprendente anche frammenti di incerta attribuzione) e improvvidamente Renato Del Ponte la utilizza come tale nello scritto riportato da Rutilio.

[3] Questa era la festa sacra a Demetra istituita per celebrare i *thesmoi*, le “giuste leggi” portate dalla Dea agli umani e riservata alle sole donne (a differenza dei riti eleusini aperti ai due sessi) e celebrata sempre ad Atene fra ottobre e novembre, quindi poco tempo dopo i Grandi Misteri [1]; i tre giorni del rito, in cui veniva sacrificato un maialino, animale sacro a Demetra come a Ceres, erano detti rispettivamente “ascesa”, perché il corteo saliva al tempio della Dea, “digiuno”, perché si praticava un'astensione dai cibi e, si suppone, anche dal sesso, e “bella nascita”, nome di incerto significato (forse “ri-nascita”).



Ceres Diademea, scultura romana II sec., ex Museo nazionale del Bardo, Tunisi.

Nella citazione fatta da Cicerone *graeco sacro* potrebbe significare sia “celebrare secondo il costume sacro dei greci”, cioè a capo scoperto (i romani sacrificavano ai loro Dèi *velato capite*, secondo il costume gabino), sia “iniziare secondo il rito greco [di Demeter]”, segno quindi dell'avvenuta identificazione tra le due Dee. Ma poiché solo intorno al 350 a.C. venne introdotto ufficialmente in Roma il culto di Demetra, affidato esclusivamente a sacerdotesse greche, e si istituì sul modello del mito di Demetra un *Sacrum anniversarium Cereris* [4], tutto questo potrebbe far ritenere che in origine esistesse un rituale notturno di tipo iniziatico riservato alle donne romane antecedente l'introduzione di Demeter a Roma. Il nome di Ceres [5] “*deriva dalla stessa radice dell'incoativo cresco e del causativo creare ed è certamente un nome astratto, la 'Crescita' personificata*”, dalla radice *ker, che ha lo stesso campo semantico di *oū indoiranico, donde “*υιος*”, figlio, “*sus*”, maiale, l'animale sacro a Cerere, e parole vediche significanti “partorire, produrre, dare impulso”. La radice *ker si ritrova nella denominazione arcaica di un “Dio degli inizi” di Roma, Cerus Manus, il “buon creatore”, forse da identificare con Janus, scomparso dal pantheon romano ma di cui ancora in epoca imperiale si conosceva il significato del nome.

Per Filippini “*Ceres è foneticamente corrispondente al sanscrito Śrī, Bellezza, nome della Terra in quanto 'forma' di tutte le cose visibili*”, a cui corrisponde il greco *κοσμος* nel suo duplice significato di “mondo” e “ornato” (il termine cosmetico deriva da *κοσμος*).

Anche l'esistenza di un *Flamen Cerialis* tra i *Flamines minores* ci attesta l'antichità della Dea, poiché l'organizzazione dei *Flamines* a Roma risale allo stesso Numa.

[4] DUMEZIL cit. pag. 333: era una festa estiva mobile in cui le matrone celebravano il ricongiungimento di Ceres e Proserpina a somiglianza del mito greco.

[5] DUMEZIL cit. pag. 328 - 329.

Tre erano le funzioni di Ceres nel mondo religioso romano, in relazione con il piano agricolo e con quello della fecondità ma anche con il livello ctonio dei defunti e dei condannati a morte, aspetto che più tardi sarebbe stato collegato a Proserpina, “la temibile” [6].

Ceres come protettrice dei campi aveva una sua festa nel mese di Gennaio, il mese “degli inizi”, in cui si predispondeva mediante i rituali religiosi ogni aspetto dell’anno civile che sarebbe cominciato in realtà a Marzo, ed una seconda in Aprile, i Cerialia o Ludi Cerialia, nei quali erano stati assorbiti i Liberalia dedicati a Liber, di cui diremo più oltre. Nelle Feriae Sementivae di Gennaio essa era associata a Tellus, la Terra, dalla quale era invece tenuta separata nelle successive celebrazioni di Aprile (da *aperire*: il mese della germinazione a tutti i livelli, agricolo come sessuale e civile, in cui si celebravano sia i *Ludi megalenses* dedicati all’altra Grande Madre, Cibele di Pessinunte, che i licenziosi *Floralia* sacri a Flora), in cui a Tellus sono sacri i *Fordicidia* del 15 Aprile (sacrificio da parte dello Stato e di ciascuna Curia di una vacca gravida) e a Ceres i *Cerialia* del 19 (sacrificio di una scrofa gravida, essendo la scrofa l’animale sacro a Ceres, attestato però nel solo culto privato). L’uso sacrificale del maiale venne considerato più tardi, dopo la introduzione di Demeter a Roma, una “punizione” dell’animale, che Ovidio mette in connessione con l’episodio del ratto di Proserpina in *Fasti* IV 463 – 466: “(Ceres) trovò poco lontano i vestigi di un piccolo piede / e vide il suolo calcato da un’orma che conosce; / era forse quel giorno l’ultimo del suo vagare / se scrofe non guastavan l’orme che aveva trovate”.

Nello stesso giorno in onore di Ceres si celebrava un rito poco comprensibile, quello delle “volpi in fiamme” [7]: in occasione delle corse dei carri che si tenevano per i *Cerialia*, venivano liberate nel circo volpi che portavano legate sul dorso fiacche accese [8], forse con significato purificatorio o fecondativo.

Ceres è presente in occasione del matrimonio, in cui si accende una torcia in suo onore, e in certi casi di ripudio della moglie è al suo tempio che va parte dei beni del marito, come troviamo in Plutarco [9]: “qualora il marito la respinga per motivi diversi [da quelli considerati legittimi], una parte delle sue sostanze passano alla moglie, l’altra al tempio di Demetra”.

Ma la Dea è anche connessa con i defunti, poiché per purificare la famiglia del morto le si sacrifica una scrofa. Lo stesso *mundus*, la “porta” che mette in comunicazione il mondo dei vivi con quello dei morti, era secondo Dumezil [10] collocato nel recinto del tempio della Dea [11].

[6] Il suo nome si fa derivare da *proserpere*, venir su, germinare, ma per GRAVES (*I miti greci*, Longanesi, Milano 1983 par. 24 nota 2) è invece “la temibile”.

[7] SABBATUCCI *La religione di Roma antica*, Mondadori, Milano 1988, pag. 128.

[8] OVIDIO *Fasti* IV 679 – 682.

[9] PLUTARCO *Vita di Romolo* cap. XXII, pag. 95.

[10] DUMEZIL cit. pag. 332.

[11] Coarelli identifica invece, sulla base di testimonianze degli scrittori romani, il *mundus* con l’*Umbilicus Urbis* del Foro Romano (F. COARELLI *Il Foro romano*, vol. I, Quasar, Roma 1983, pagg. 214 ss.).



Rocca di Cerere Geopark – Monti Erei, Sicilia

Un aspetto invero particolare di Ceres lo si vede nell’essere la Dea destinataria dell’impiccagione di chi avesse invaso la proprietà altrui, come troviamo in un frammento della VIII delle XII Tavole, nella quale era scritto: “Al pubere che di notte avesse fatto pascolare o avesse tagliato i frutti che si raccolgono nei campi coltivati, toccava la pena di morte in base alle XII Tavole, le quali ordinavano di impiccarlo ad un albero sacro a Cerere”. Questo aspetto particolare di Ceres quale punitrice può essere collegato ad una formula di maledizione in lingua osca incisa su lamina di piombo, nella quale il maledetto è consegnato a *Keri Arentikai*, Cerere Vendicatrice [12].

Una considerazione particolare merita il rapporto tra Ceres e Liber, una divinità italica antichissima (ambedue gli Dei si trovano raffigurati su di un vaso di Falerii circa del 600 a.C. [13]), il cui nome deriva da **leudh*, con significato di “(colui) che garantisce la nascita e le messi”, quindi per certi aspetti appartenente allo stesso “campo di azione” di Ceres. Ma *liber* ha anche il significato di “figlio” ed è proprio Liber che sancisce il passaggio del figlio all’età adulta [14] con la vestizione della *toga virile* nel giorno dei *Liberalia* a Marzo.

Nei primi anni della repubblica venne eretto sull’Aventino un tempio dedicato a Ceres, Liber e Libera, una triade che ricorda le triadi del tipo “due Dee – un Dio giovane” presenti sia in Anatolia che a Creta come in altre regioni del Vicino e Medio Oriente, di cui parleremo trattando di Demeter.

[12] DUMEZIL cit. pag. 328.

[13] DUMEZIL cit. pag. 332.

[14] SABBATUCCI cit. pagg. 104 ss.

Lo sviluppo in chiave politica delle figure di queste due divinità fatto da Sabbatucci [15], anche se non ci trova pienamente in accordo, data la riduttività dell'impostazione data dall'Autore, consente però di valutare alcuni aspetti della storia romana, storia che, come Dumezil ha dimostrato, è priva di miti perché gli Dèi a Roma si sono fatti carne ed hanno vissuto tra i *cives*. Il tempio dell'Aventino era stato votato dal dittatore Postumio nel 496 a.C. in occasione della guerra contro la Lega Latina, e venne eretto dal console Spurio Cassio nel 493 in occasione della stipula del trattato che poneva fine a questa guerra; il voto di Postumio sembra quasi essere una *evocatio*, essendo Ceres divinità pacifica, quasi che si volesse invitare la Dea a passare dalla parte dei Romani, essendo essa (ma questa è supposizione di Sabbatucci) la protettrice della Lega. Una volta eretto il tempio, esso divenne la sede degli Edili plebei, i magistrati eletti dalla plebe ai quali spettava il compito di dirigere l'Annona, cioè di distribuire in caso di carestia il cibo raccolto nei tempi buoni, e di predisporre i *Ludi Ceriales*, le feste di Ceres che andranno ad inglobare il più antico giorno dei *Cerialia*. È presso questo tempio che si verificherà la secessione della plebe nel 492, quindi l'anno successivo alla fondazione di esso.

Si ha così una serie di simmetrie sociali e politiche che fanno risaltare il ruolo di Ceres e di Liber come divinità della "terza funzione", secondo la definizione di Dumezil, quindi connesse alla classe della plebe, la quale non possedeva nella Roma arcaica alcun diritto politico fino alla fondazione degli Edili plebei:

Ceres è divinità dei Latini, che sono della stessa stirpe dei romani ma non hanno i diritti di questi;

Ceres è divinità della plebe, che è romana come romani sono i patrizi, ma che non ha gli stessi diritti di questi;

Le sono affiancati Liber e Libera, cioè "figlio" e "figlia", i quali appartengono alla stessa famiglia del *pater = patritius* ma non hanno i suoi diritti

In tal modo l'attività della triade Ceres – Liber – Libera si esplicherebbe nell'ambito di coloro che, pur essendo affini, sono in una situazione di inferiorità rispetto al cittadino romano padre e patrizio nella pienezza dei suoi poteri.



Tempio di Cerere a Postumia 500 a.c.



Tempio di Cerere e Faustina.

Sulla vallata scavata dall' fiume Almone si trova l'antico tempio di Cerere e Faustina costruito nel II secolo d.c. da Erode Attico e dedicato alla dea Cerere e a Faustina, la moglie divinizzata di Antonino Pio.

Il tempio venne trasformato nel IX secolo nella chiesa di Sant'Urbano, che non ha cancellato molto del tempio laterizio del II sec. Esso aveva un porticato di 4 colonne corinzie con architrave in marmo pentelico. Il marmo, delle cave di proprietà di Erode Attico, proveniva dal monte Pentelico presso Atene. Nel 1634 sotto Urbano VIII vennero aggiunte delle mura in mattoni tra le colonne chiudendo il portico

Ecco quindi l'opposizione, secondo Sabbatucci [16], tra Ceres, divinità plebea, e Cibele, Dea straniera accolta sul Palatino, colle del patriziato, dai patrizi e dalle loro matrone, le cui feste, i *Ludi Megalenses*, sono curati dagli Edili curuli, magistratura riservata al patriziato. Su Cibele ed i suoi rapporti con il mondo romano torneremo in un successivo articolo: mettiamo però subito in evidenza la eccezionalità del fatto che una Dea straniera, sia pure una Grande Madre, venisse accolta sul Palatino e più precisamente sulla cima del Germalus, il luogo più sacro di Roma per le sue arcaiche memorie risalenti al tempo precedente lo stesso Romolo, sede del primo mundus e del tempio di Vica Pota, la Signora dei villaggi (da **vika potnia*, "Signora dei vicì") dalla cui unione nascerà l'Urbe.

[15] SABBATUCCI cit. pagg. 140 ss.

[16] SABBATUCCI cit. pag. 148.

IERUSALEM 1099: MINIMALIA DE PRIMA CROCIATA

(a cura di Paolo Cavalla) 3° Parte

IL FRONTE CROCIATO

Passiamo ora ad esaminare la composizione del movimento che si viene a delineare in seguito all'appello di Urbano II per la liberazione della Terrasanta dagli infedeli e che verrà in seguito denominato "crociato".

Avevamo appunto lasciato Urbano a Piacenza, dove, alla presenza dei legati bizantini, aveva avuto modo di saggiare la disponibilità del clero e della nobiltà dell'alta Italia, della Germania e della Francia per un intervento militare volto alla liberazione di Gerusalemme.



Papa Urbano II benedice i crociati (blog.messainlatino.it)



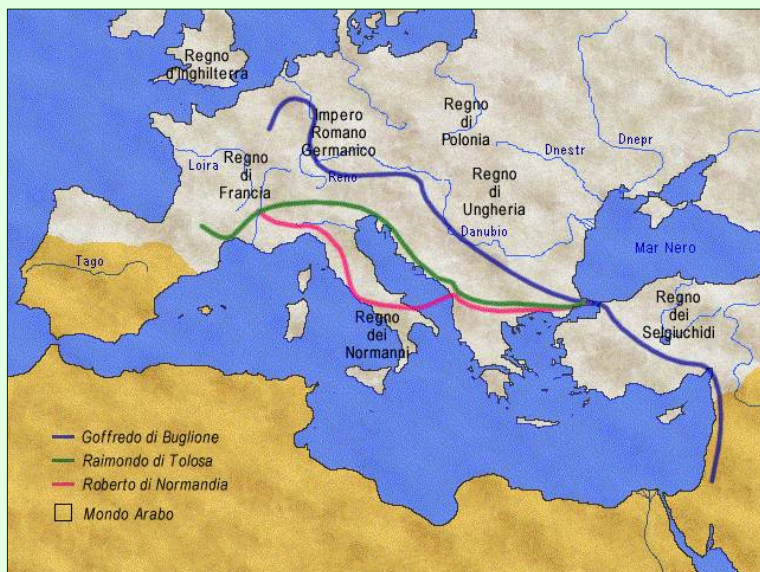
Papa Urbano II si reca a Clermont
(www.whipart.it)

Visto l'accoglimento favorevole di questo progetto, egli si mise in marcia verso la Francia, sua patria natia, a caccia di proselitismo, propagandando nei mesi a cavallo tra il 1095 ed il 1096 la sua proposta ai maggiori dignitari e prelati francesi. Il suo viaggio si concluse presso Clermont dove, nel febbraio 1096, Urbano proclamò ufficialmente la necessità di liberare la Terrasanta dagli infedeli con un lungo discorso che fondava le basi spirituali della crociata sulla santità dell'impresa e la remissione da tutti i peccati per chiunque ne avesse fatto parte. E' interessante ricordare che da questo impegno vennero esentati i soli spagnoli in quanto tenuti a prestare la loro opera, con tutti i benefici spirituali prospettati ai crociati di Terrasanta, nello sforzo di riconquista dei territori iberici, dall'VIII secolo in mano ad una dinastia musulmana di stirpe ommayade.

Urbano, in accordo con i nobili che si impegnavano nell'impresa, stabilì una data per la partenza delle milizie, fissandola attorno alla metà di agosto di quello stesso anno. Ma le cose andarono diversamente. Infatti, una **prima ondata**, formata in gran parte da individui di basso lignaggio, guidati da un prelato conosciuto come Pietro l'Eremita, si incamminò quasi subito verso Gerusalemme. Per capire la partenza precipitosa di questa folla di sbandati è necessario considerare che gli anni precedenti al 1096 erano stati caratterizzati in Europa da una grave carestia che aveva creato masse di nullatenenti e miserabili. Non a caso venne definita la "**crociata degli straccioni**".

Costoro videro sicuramente in quella grande migrazione di massa una opportunità per risorgere dalle gravi condizioni in cui versavano, sperando di poter appropriarsi in qualche modo di una parte di bottino conseguente ad eventuali saccheggi più che di insediarsi nei territori che avrebbero potuto essere conquistati. Come ci si può chiaramente immaginare, questa grande massa di persone (costituita da più di 100.000 individui e composta da intere famiglie con donne e bambini al seguito) senza disciplina né organizzazione, andò incontro alla più totale disfatta. I problemi incominciarono già in Europa, lungo il tragitto che avrebbe dovuto portarli in Terrasanta. La completa assenza di una organizzazione logistica determinò fin dai primi momenti una evidente scarsità di vettovagliamenti. Fu così che i primi crociati incominciarono a razzare campagne e città quando ancora erano stanziati sul suolo Tedesco, prendendosi in particolar modo con gli unici "eretici" a loro disposizione, cioè gli ebrei. Per gli stessi motivi ebbero poi scontri in territorio ungherese e perfino bizantino. Infatti il Basileus non aveva ancora avuto modo di approntare un efficiente sistema di rifornimenti lungo il percorso effettuato dai crociati. Giunti a Costantinopoli, il Basileus Alessio Comneno, si sbarazzò al più presto di questa pleora di indisciplinati accattoni, traghettandoli al di là del Bosforo in pieno territorio selgiuchide. Essi si sistemarono nei pressi di Nicea, la capitale di quel Sultanato di Rum governato da Kilji Arslan, figlio e successore di Suleyman. Da principio Kilji non diede molto peso all'arrivo di questa schiera di poveracci, finché essi, a corto di cibo, non si dedicarono al saccheggio del territorio attorno a Nicea. Decise allora che andavano ridimensionati e non ebbe difficoltà a batterli, facendo strage degli uomini e prendendo prigionieri i bambini e le donne giovani per venderli come schiavi. Solo poche migliaia di individui, tra cui Pietro l'Eremita, vennero portati in salvo dalle navi della flotta di Bisanzio. Fu un vero disastro!

Ma intanto era partita la **seconda ondata** di crociati, quella costituita dai nobili cavalieri con i loro seguiti vassallatici, che intendevano portare in Oriente i valori della cavalleria occidentale al servizio della Chiesa per la liberazione di Gerusalemme, e perché no, magari ritagliarsi un angolino di possedimenti ad uso privato...



Itinerario seconda ondata I crociata (SILAB.IT)

I crociati di questa seconda ondata non viaggiarono compatti verso la meta, ma formarono corpi separati, raccolti nelle diverse aree di provenienza e condotti spesso da personaggi di alto lignaggio con al seguito i loro vassalli. Tra di essi possiamo riconoscere:

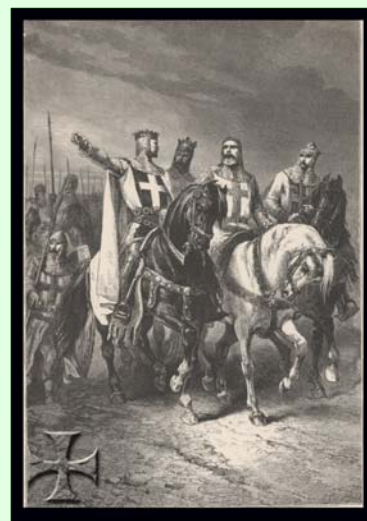
1. **Ugo di Vermendois**, fratello del re di Francia, partì alla metà di agosto, marciò via Roma fino a Bari per poi salpare alla volta di Durazzo. Portato fuori rotta da una tempesta, riuscì comunque a sbarcare sulle coste albanesi da dove venne scortato a Costantinopoli dall'esercito imperiale senza grandi problemi.

2. Circa nello stesso periodo partirono alla testa di un gruppo di nobili lorennesi **Goffredo di Buglione**, duca della bassa Lorena, e suo fratello **Baldovino di Boulogne**. Attraversata la Germania meridionale, i due fratelli con il loro seguito raggiunsero la frontiera ungherese in settembre, dove Baldovino dovette intrattenersi a corte del re d'Ungheria come ostaggio a garanzia del comportamento del suo gruppo di crociati durante l'attraversamento del territorio magiaro. Non ci furono saccheggi e sul finire di novembre essi giunsero in territorio bizantino ed entro la fine del 1096 poterono accamparsi fuori Costantinopoli.



La crociata degli straccioni (www.scuolasacchi.com)

3. Un paio di settimane dopo Ugo di Vermendois, **Boemondo di Taranto** attraversò l'Adriatico con una piccola spedizione di normanni dell'Italia meridionale. Primogenito di Roberto il Guiscardo, egli aveva combattuto al suo fianco contro Bisanzio durante l'invasione normanna dell'Albania. Anche se i Greci si erano ormai ripresi i possedimenti conquistati in quella occasione, Boemondo non era ben visto sul territorio imperiale, tant'è che fin da subito gli furono negati i rifornimenti che dovette conquistarsi armi alla mano lungo tutto il tragitto fino a Bisanzio. Al suo seguito si trovava anche in nipote Tancredi, il quale si dimostrò uno dei più capaci governanti dei futuri insediamenti latini d'oltremare.



Raimondo di Tolosa, Goffredo di Buglione, Roberto di Fiandra, Roberto di Normandia alla I crociata (www.templariacavalieri.it)

4. **Raimondo di Saint Gilles** seguì da vicino Boemondo.

Da vent'anni impegnato nel sostenere la riforma ecclesiastica incarnava in pieno i valori crociati che Urbano II aveva cercato di infondere al movimento di pellegrinaggio armato, e non a caso si pensa che avesse anche combattuto nella guerra di riconquista spagnola. Nonostante non fosse più giovane (aveva una cinquantina d'anni) e cronicamente ammalato, egli si preparò con cura alla spedizione e abbandonò senza rimpianto i suoi possedimenti in terra di Francia rappresentando idealmente la figura apicale di riferimento della Prima Crociata. Condivideva la guida del suo contingente, probabilmente il più numeroso, con **Ademaro di Monteuil** vescovo di *Le Puy*, fedelissimo di Urbano II e da questi designato legato pontificio presso la crociata. Raimondo ed Ademaro attraversarono l'Italia settentrionale e discesero la costa dalmata raggiungendo Costantinopoli nell'aprile 1097.

5. Infine, nell'autunno del 1096 partirono alla volta di Bisanzio il duca **Roberto di Normandia**, il conte **Roberto di Fiandra** e il conte **Stefano di Blois**. Essi raggiunsero Bari via terra ed attraversarono l'Adriatico giungendo a Costantinopoli insieme al

A Costantinopoli non furono tutte rose e fiori per i crociati. Infatti Alessio Comneno, che non aveva neppure lontanamente sognato, ma non si era neanche auspicato, una tale partecipazione di illustri personaggi occidentali con i loro seguiti armati, ora si trovava di fronte al terribile dilemma riguardo alle reali intenzioni di questi signori. Nelle sue supposizioni, la richiesta d'aiuto ad Urbano II era volta all'invio di truppe militari che avrebbero dovuto prestare servizio sotto i suoi vessilli e per la sua causa, cioè la riconquista dei territori ora selgiuchidi ma già bizantini. Non vedeva certo di buon occhio questa pletora di nobili franchi con la propria corte al seguito in cerca di proselitismo e di bottino. Poiché il dado era stato tratto, non restava altro da fare che cercare di sottometterli, nel tentativo di convertirli alla sua causa e costringerli a mollare l'osso una volta che fossero riusciti a battere i musulmani. Impose pertanto, alla moda occidentale, ad ognuno di loro il giuramento di vassallaggio. Ma non tutti accettarono, ed in particolare modo Boemondo di Taranto e suo nipote Tancredi. A tale scopo, Alessio incominciò a ricattare i contingenti dei vari gruppi crociati con la negazione sistematica dei rifornimenti a quelli i cui capi non accettavano la sottomissione. Alla fine, con l'eccezione dei Normanni, riuscì nel suo intento, anche se dovette pagare il prezzo di ripetute ribellioni e razzie nei territori circostanti a Bisanzio. La situazione si fece via via più esplosiva, fino a che il Basileus si decise finalmente a traghettare quella gran massa umana al di là del Bosforo, fornendo loro anche un contingente di suoi soldati ed uno stratega, tal Tatikios, molto valido dal punto di vista militare e gran conoscitore del territorio anatolico in quanto turco disertore.



Kilij Arslan. (Wikipedia)

A differenza di quanto accaduto in occasione dello sbarco della prima ondata, questo nuovo esercito crociato, meglio organizzato e con le idee ben chiare su cosa rendesse efficace un'impresa bellica, senza troppe esitazioni pose sotto assedio Nicea, la capitale del Sultanato di Rum. Questa si trovava momentaneamente sguarnita di gran parte delle truppe di difesa e non c'era neppure il Sultano, Kilij Arslan, che a capo del suo esercito, stava combattendo sotto le mura di Malatya contro quel Danishmend che aveva occupato il Nord-est dell'Anatolia alla morte di Suleyman, il padre di Kilij.

Costretto a concludere repentinamente un trattato di pace con Danishmend, Kilij fece rapidamente dietro front e si precipitò a Nicea dove, nel tentativo di sfondare le linee degli assediati per entrare in città, venne pesantemente battuto dai crociati e indotto alla fuga. Egli pose la nuova capitale ad Iconio, sita ben più a Sud-est, e non rivide mai più Nicea. La popolazione di Nicea, vistasi perduta, decise di arrendersi. Ma lo fece solo ai soldati del Basileus, che di soppiatto entrarono in città durante la notte. Quando al mattino i crociati videro i vessilli imperiali sventolare sulle mura di Nicea reagirono con ostilità nei confronti dei bizantini e, nonostante non si arrivasse allo scontro armato, questo fatto pose le basi per il rancore che d'ora in poi caratterizzerà i rapporti tra gli alleati cristiani. All'indomani della caduta di Nicea, tutta la costa del Mar Egeo, tutte le isole e la parte Occidentale dell'Asia Minore erano ormai ritornate in mano bizantina. Stabilizzato il possesso di Nicea, i crociati ripresero la marcia verso Gerusalemme.

Nonostante ciò, Kilij Arslan non si dava per vinto: incominciò una vasta opera di proselitismo tra gli emiri turchi dell'Anatolia propagandando la Guerra Santa contro gli invasori cristiani, stringendo persino un'alleanza con Danishmend ed organizzando un'imponente risposta bellica all'affronto subito sotto le mura di Nicea. Venne deciso di aspettare i crociati nei pressi della città di Dorileo, dove la strada che questi stavano percorrendo verso la Palestina si addentrava in una stretta valle.

Kilij ed i suoi alleati pensavano di poter facilmente aver ragione dell'esercito franco tendendogli un'imboscata ed intrappolando i soldati avversari tra le ripide pareti della gola per poi farne strage con gli arcieri.



Alessio Comneno -
mosaico basilica S. Sofia
Costantinopoli
(it.wikipedia.org)



Cavaliere crociato in atto di
supplica - Londra, British
Museum (MEDIOEVO
supplemento n 1 2007 pag 43)



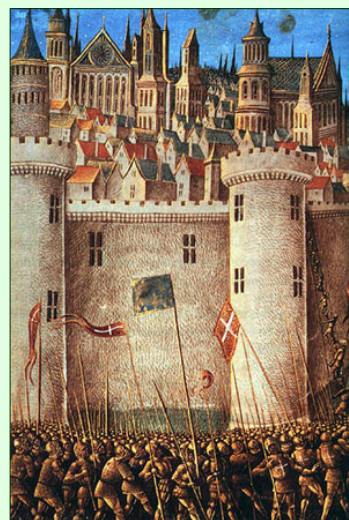
La battaglia di Dorileo
(www.templarcavaleri.it)



Arcieri selgiuchidi a cavallo
(www.templarcavaleri.it)

Infatti la tattica abituale dei turchi, abili cavalieri abituati agli ampi spazi delle steppe, era quella di logorare l'avversario con ondate successive di cavalleria armata alla leggera con archi corti e solo dopo aver decimato l'avversario ingaggiare il corpo a corpo finale per stroncarlo definitivamente. Proprio questa tattica assicurava loro la supremazia militare in Oriente da mezzo secolo a quella parte. Tuttavia, nel giorno della battaglia di Dorileo, il Sultano doveva constatare con rammarico che i vecchi metodi turchi non avevano l'abituale efficacia contro i Franchi. Infatti questi, gravati dal peso delle pesanti armature, se pur privi dell'agilità di cui i turchi potevano avvalersi, erano perfettamente in grado di resistere ai loro attacchi: anche se la loro avanzata era lenta e pesante, sia gli uomini che i loro cavalli erano magnificamente protetti contro il potere di penetrazione delle frecce. La battaglia di Dorileo dunque. Il sultano e i suoi alleati, appostati sulle colline circostanti al gola, attesero pazientemente ed in silenzio l'avanzata dei crociati. Il primo giorno di luglio del 1097, all'alba, finalmente il nemico era alle viste. Appena entrato nello stretto passaggio i Turchi presero l'iniziativa, contando anche molto sul fattore sorpresa. L'armata crociata non sembrava così numerosa come Kilij si era immaginato e i Turchi godevano di una netta superiorità numerica. Kilij non sapeva che quella era solo l'avanguardia, mentre il grosso dell'esercito cristiano marciava con qualche ora di ritardo. Dopo parecchie ore di combattimento gli arcieri turchi avevano fatto numerose vittime soprattutto tra i fanti, ma il grosso dell'armata franca restava intatto, protetto com'era dalle armature. Nonostante ciò fu dato l'ordine di smontare da cavallo e di ingaggiare il corpo a corpo con i combattenti cristiani. Mentre già all'orizzonte si delineava chiaramente l'ipotesi di una nuova sconfitta, Kilij ed i suoi emiri si videro piombare addosso il grosso dell'esercito crociato di rincalzo all'avanguardia. Non restò loro altra scelta che quella di fuggire precipitosamente con quello che rimaneva delle loro truppe per non essere catturati. La fuga fu talmente precipitosa che Kilij si lasciò indietro persino il suo tesoro.

Il 21 ottobre i Crociati erano alle porte di Antiochia. Appesantiti dalle loro armature impiegarono più di tre mesi per attraversare tutta la Cilicia e fare capolino in Palestina, e nessuno osò più tentare di fermarli. Ma in questi tre mesi qualcosa di molto importante era accaduto: la costituzione del primo insediamento latino d'Oriente, quello di Edessa. Facciamo un passo indietro. In seguito alla vittoriosa battaglia di Dorileo, lungo il loro itinerario verso sud est, i crociati si accinsero alla conquista della Cilicia. Questa venne presa senza colpo ferire, vuoi perché gli abitanti delle città si schierarono quasi sempre dalla parte cristiana, essendo cristiani loro stessi, vuoi perché i Turchi, adottando la tattica della terra bruciata, avevano devastato le campagne della regione nell'intento di frenare l'avanzata agli avversari, ma così facendo avevano privato gli abitanti della zona di importanti fonti di sostentamento, rendendo impensabile qualsiasi velleità di resistenza organizzata. Caddero quindi agevolmente in mano cristiana le città di Tarso, Adana, Misis e Iskenderun. A questo punto Baldovino di Boulogne, con un piccolo contingente di cavalieri e pochi fanti, accompagnato da una guida armena si staccò dal grosso dell'esercito, proseguendo la sua marcia verso est e confidando di trovare nell'appoggio delle popolazioni locali, cristiane, un valido aiuto per la sua progressione. E fece bene, poiché nel giro di poche settimane giunse ad Edessa, la città più importante della regione, dopo aver strappato ai Turchi a tempo di record importanti roccaforti fortificate quali Ravasanda e Tilbesar. Ad Edessa, senza grandi scrupoli si fece proclamare legittimo erede dal principe di quella città, Thoros, per poi subito fomentare una rivolta popolare tesa alla sua destituzione e appoggiarne il linciaggio. Baldovino, assumendo il comando di Edessa, creava così il primo insediamento latino d'oriente: **la Contea di Edessa**. Nel giro di pochi mesi egli portò a termine la conquista di altre importanti città fortificate circostanti (Birecik, Suruk e Samsat), dando maggiore stabilità ai suoi possedimenti.



L'assedio di Antiochia (schools-wikipedia.org)

(continua)

CONFERENZE, EVENTI

ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

1339 DE BELLO CANEPICIANO

VOLPIANO (TO) 15 & 16 SETTEMBRE

Rievocazione storica della “Guerra del Canavese” del XIV Secolo
 Seconda Edizione 2012 della Festa Medievale di Volpiano (TO)

E' pronta la Seconda Edizione della Festa Medievale di Volpiano, paese a Nord di Torino, che da qualche anno ha riscoperto un antico legame con la storia dell'Evo di Mezzo. Centro strategico, posizionato all'imbocco del territorio canavese, Volpiano ha da sempre rappresentato una porta di accesso alle ricche terre del Nord e di questo se ne accorse nel 1339 il Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo che se ne impossessò attraverso il nobile Pietro da Settimo, cavaliere alle sue dipendenze.

I prossimi 15 e 16 Settembre Volpiano si trasformerà in un vero e proprio villaggio della seconda metà del 1300 con spaccati di vita medievale sparsi per tutto il centro storico.

“1339. De Bello Canepiciano.” Questo è il nome della straordinaria manifestazione che ci condurrà per due giorni attraverso un percorso fatto di giochi, spettacoli, duelli e battaglie. Oltre 200 figuranti provenienti da tutto il Piemonte, e non solo, ci daranno la possibilità di conoscere da vicino come si viveva nel Canavese 700 anni fa.



Il programma di questa nuova edizione è incredibilmente ricco e vario: il centro storico sarà chiuso al traffico per tutta la durata della manifestazione e sulle vie principali saranno allestite le porte di ingresso come una volta. Il paese assumerà l'aspetto di un grande accampamento formato da una ventina di tende e velari, punti di addestramento schermistico, tiro con l'arco e scuderie. In collaborazione con “Il Pioppeto”, Associazione equestre volpianese, saranno presenti più di 10 destrieri accuratamente preparati con insegne e colori creando una vera e propria cavalleria medievale. Corsi di falconeria con “Il Mondo nelle Ali”, possibilità di montare cavalli e pony per sentirsi veri cavalieri, stage di scherma e danza medievale faranno da contorno alla curiosità di grandi e piccoli.

Il De Bello Canepiciano, ossia “la guerra del Canavese” inizierà Sabato 15 Settembre alle 14:00 con l'accesso al centro storico e apertura delle attività. Alle 15:30 il corteo storico aperto dal neonato gruppo volpianese “Castrum Vulpiani” sfilerà per le vie del centro; alle 17:30 inizierà la rievocazione storica della presa del castello da parte delle truppe del Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo capitanate da Pietro da Settimo.

1339 DE BELLO CANEPICIANO

VOLPIANO (TO) 15 & 16 SETTEMBRE

Rievocazione storica della “Guerra del Canavese” del XIV Secolo
Seconda Edizione 2012 della Festa Medievale di Volpiano (TO)



Una autentica battaglia alle pendici dei resti del castello di Volpiano a cui parteciperanno oltre 100 figuranti armati coordinati dal Gruppo Storico “Il Mastio”.

La serata del Sabato è la vera novità della nostra manifestazione: il paese si accenderà in una festa a 360 gradi: spettacoli itineranti, giochi, improvvisazione teatrale di strada, prove di coraggio e di forza accompagneranno i visitatori al concerto finale con i Cisalpipers, cornamuse e canti dell'epoca che chiuderanno la serata in allegria.

Per tutta durata della manifestazione vari punti ristoro consentiranno di fare uno spuntino nel perimetro della festa. Numerosi gli esercizi commerciali di Volpiano che hanno aderito all'iniziativa collaborando negli allestimenti del centro storico e dando vita ad una vera e propria Notte Bianca del tutto particolare.

La Domenica mattina è dedicata alla scoperta dell'uomo medievale: visite guidate alle 5 mostre allestite per l'occasione permetteranno di approfondire argomenti quali il costume nel medioevo, le armi e gli armamenti, il giardino dei semplici, erbe e pozioni magiche, Inquisizione, torture, streghe per terminare con la fabbrica della carta medievale, novità assoluta sul nostro territorio. Il tutto accompagnato dai gruppi di rievocazione storica che vi illustreranno ogni particolare con perizia e simpatia.

Nel pomeriggio della Domenica si svolgerà il secondo torneo d'arme dedicato al personaggio storico Volpianese, Giovanni II del Monferrato, morto nel 1372 nel nostro castello. Scontri e duelli d'arme sul sagrato della chiesa prepareranno alla chiusura della manifestazione: alle 18:00 tutti in corteo al castello dove verrà letto il testamento del Marchese e salutati tutti i gruppi e ospiti.

Il Sabato sera presso la Corte Re Umberto, nei locali del RistoPub Time Out verrà servita una straordinaria cena medievale con menù selezionato da ricette antiche tipiche dei banchetti nobiliari delle corti trecentesche. Un'occasione per provare in prima persona sensazioni enogastronomiche da sogno, inseriti in un allestimento particolarmente suggestivo... un salto nel tempo, al banchetto del Marchese in occasione della rievocazione del suo matrimonio con la Principessa Elisabetta di Maiorca.



1339 DE BELLO CANEPICIANO

VOLPIANO (TO) 15 & 16 SETTEMBRE

Rievocazione storica della “Guerra del Canavese” del XIV Secolo
Seconda Edizione 2012 della Festa Medievale di Volpiano (TO)

Per questa Seconda Edizione proponiamo e rinforziamo lo slogan: sensibilizzare, stimolare, ampliare e valorizzare.

SENSIBILIZZARE i più giovani sul valore della storia come patrimonio culturale e sociale del territorio. L'associazione si propone di raccontare la storia ai giovani attraverso momenti esperienziali, per favorire la conoscenza del territorio e dei suoi personaggi. Verranno ricreati momenti di vita del periodo in analisi dove i ragazzi potranno agire sperimentando reali momenti di vita quotidiana. Particolare risalto verrà dato a: la moda ed il costume nel 1300, la fabbricazione della carta, la forgiatura del ferro, le armi ed armature nel Medioevo.

STIMOLARE tutte le fasce di età alla conoscenza delle qualità educative di alcuni animali come il cavallo e i rapaci. Per questa edizione stiamo lavorando con l'Associazione sportiva IL PIOPETTO di Volpiano (TO) e con IL MONDO NELLE ALI di San Germano Chisone (TO). Durante i due giorni verranno organizzati piccoli stage di falconeria ed avvicinamento al cavallo per grandi e piccoli.

AMPLIARE la conoscenza del nostro territorio attraverso la condivisione con altri comuni della manifestazione. Infatti l'evento assume un importante carattere sovracomunale, essendo ufficialmente invitate le amministrazioni comunali di San Benigno, Settimo, Caluso, Valperga, Rivarolo e San Martino.

VALORIZZARE la figura storica del Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo, uno dei più grandi condottieri d'Europa al suo tempo. Egli partì per la conquista del Canavese occupando il castello di Volpiano, nel Trecento, una delle più importanti roccaforti difensive della zona. La presa del castello verrà messa in scena attraverso una rappresentazione storica che coinvolgerà più figuranti divisi in arcieri, cavalieri, armati. La scena sarà arricchita da particolare cura per i dettagli storici e rappresentativi. Questa rievocazione è stata proposta alla Provincia di Torino al fine di un eventuale inserimento nel circuito delle rievocazioni storiche di qualità: questo consentirebbe al nostro territorio di ottenere un importante ritorno in termini turistici, adoperandosi affinché questa manifestazione diventi riferimento per la zona del momento storico rievocato. Attualmente nessuno nel nostro territorio ha dedicato studi e rievocazioni alla Guerra del Canavese.

Sono in corso contatti con studiosi dell'isola di Maiorca (Baleari) sulla figura del Marchese Giovanni II del Monferrato. E' in programma un incontro nel loro territorio per il 2013 per fare una ricognizione sulla documentazione presente nei loro archivi. Si vuole creare un dialogo culturale internazionale che apporti nuova linfa agli studi in corso.

PER FAR PARTE DEL GRUPPO STORICO

Iscriversi al Circolo Culturale Tavola di Smeraldo secondo le modalità indicate a fianco

Contattare il Responsabile Sandy Furlini al
335-6111237



COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"

2) Leggi lo Statuto Associativo

3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti

4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566

5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278



Circolo Culturale Tavola Di Smeraldo
& Gruppo Storico Castrum Vulpiani

Festa Medievale

1339 De Bello Canepiciano
La guerra del Canavese del XIV secolo

VOLPIANO (TO) - Centro Storico



15 e 16 Settembre 2012



CONTATTI e INFORMAZIONI

web: www.tavoladismeraldo.it / e-mail: tavoladismeraldo@msn.com / [facebook](#) De Bello Canepiciano

Direzione tecnica ed artistica: Sandy Furlini e Katia Somà 335-6111237 / 347-6826305

Prenotazione cena medievale: Stefania Manzo 339-6433403

GRUPPI STORICI PRESENTI

- Il Mastio - Ivrea (TO)
- I Duellanti - Ivrea (TO)
- La Castellata di Chiaverano (TO)
- Genti del Maloch - Chieri (TO)
- Il Mondo nelle Ali - San Germano Chisone (TO)
- I Marchesi Paleologi di Chivasso (TO)
- Dulcandanza - Magnano (BI)
- Emporium Atestinum - Este (PD)
- Vox Condoviae - Condove (TO)
- Ottone III - Giaveno (TO)
- Orda Mercenaria - Borgosesia (VC)
- Armis et Leo - Torino
- La Compagnia dell'Unicorno - Ivrea (TO)
- Il Contempezzocuore - Cortazzone (AT)
- Fratres Templi Mansio Sancti Egidii Moncalieri (TO)
- Exercitus Draconis 1350 A.D. - Giaveno (TO)
- Catrum Montis - Castellamonte (TO)
- Credendari del Cerro - Cirié (TO)

CON IL PATROCINIO DI



ASSOCIAZIONI COLLABORANTI

- Centro Incontri Riboldi - Volpiano (TO)
- ASD "Il Pioppeto" - Volpiano (TO)
- Gruppo Archeologico Torinese (TO)
- Terra di Guglielmo - Volpiano (TO)
- Associazione Nazionale Carabinieri Volontari Sezione di Volpiano (TO)
- Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Volontari - Volpiano (TO)
- Protezione Civile - Volpiano (TO)
- Croce Bianca Volpianese (TO)
- Unire - Volpiano (TO)
- Pro Loco - Volpiano (TO)
- Gruppo Amici del Passato - Volpiano (TO)
- Associazione Arcieri di Volpiano (TO)
- Confesercenti Sezione Volpiano (TO)
- Oratorio San Giuseppe Volpiano (TO)
- Borgo Colombera Volpiano (TO)
- Asilo Nido Lilliput - Volpiano (TO)
- Cooperativa Sociale Valdocco - Volpiano (TO)
- Associazione Crescere Insieme - Volpiano (TO)

Programma

SABATO 15 SETTEMBRE

- Dalle 08:00 allestimento del centro storico
- 14:00 Apertura delle porte del Marchesato
- 15:30 Corteo storico per le vie del centro
- 17:30 Rievocazione storica: presa del castello di Volpiano da parte di Pietro da Settimo e le sue truppe. Al termine: spettacolo di Falconeria con "Il Mondo nelle Ali"
- 19:00 Saluto del Marchese Giovanni II Paleologo
- 19:30 Apertura delle taverne e inizio dei giochi e spettacoli notturni
Presso Corte Re Umberto (su prenotazione)
Cena Medievale e rievocazione del matrimonio di Giovanni II Paleologo e Elisabetta di Maiorca
- 22:30 Cisalpipers: concerto di musica medievale

Per tutta la serata spettacolazioni e giochi in cui il pubblico sarà protagonista. Potrete mettere alla prova le vostre capacità di superare ostacoli, combattere i briganti che vi troverete sulla strada, sfidare con l'intelligenza le prove che la vita vi riserva, non cadere nelle tentazioni della carne ed infine... se sarete sopravvissuti, diventare Cavalieri alla corte del Marchese. Percorsi attraverso la vita dell'uomo nel Medioevo: la cartiera medievale, la tessitura degli abiti, il cavaliere e la dama, la forgiatura del ferro e tanto altro...

DOMENICA 16 SETTEMBRE

- 10:00 Stage e percorsi didattici per grandi e piccoli: Scherma Medievale, Arcieria, Falconeria, Danze, Battesimo della sella con cavalli e pony, la Cartiera Medievale, Scultura su pietra.
- 11:15 Santa Messa con la partecipazione dei Gruppi Storici
- 14:00 Apertura delle porte del Marchesato
- 15:00 Saluto ai comuni del "Grande Feudo del Canavese" e presentazione del progetto "Sulle tracce di Giovanni II Paleologo, Marchese del Monferrato e la Guerra del Canavese del XIV secolo. Percorsi culturali e non solo... attraverso il Canavese"
- 16:00 2° Torneo d'Armi "Giovanni II Paleologo"
- 18:00 Corteo al castello e lettura del testamento di Giovanni II Paleologo

Per tutti e due i giorni di festa, sono presenti Antichi Mestieri, Mercato Medievale, Campo d'Arme, giochi ed intrattenimenti per bambini ed adulti, Asilo Medievale, la Cartiera Medievale, la Forgiatura del Ferro e il Giardino dei Semplici

Durante le due giornate saranno allestite le seguenti mostre e visite guidate:

- "Inquisizione, torture e stregoneria dal XIV al XVII secolo"
a cura del Gruppo Storico Il Mastio e Centro Studi e Ricerche sulla Stregoneria in Piemonte
- Storia del Costume Medievale (XII-XIV secolo)
a cura del gruppo storico Castrum Vulpiani in collaborazione con i gruppi storici ospiti
- "Armi ed armature nel Basso Medioevo"
in collaborazione con Mastro Corradin ed i Gruppi Storici ospiti
- Visita guidata ai resti del Castello di Volpiano
a cura dell'Associazione Terra di Guglielmo
- "Volpiano Medievale: scorci dal XIV secolo"
Visita guidata alla scoperta del patrimonio archeologico locale
a cura del Gruppo Archeologico Torinese
- "Le erbe delle streghe", percorso guidato fra erbe e pozioni magiche
a cura della Dr.ssa Laura Raimondo e del Dott. Sandro Foglia

1° Concorso Fotografico: "Obiettivo Medioevo"
bando scaricabile dal sito www.tavoladismeraldo.it